

MAI TACLI

ማይ ተክሊ

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Tel. (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - www.maitaccli.it - e-mail: maitaccli@maitaccli.it
 - Direttore resp.: Marcello Melani - A ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria
 - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono. - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (FI)

amicimiei

Arrivederci a Riccione

A pagina nove troverete un articolo di Francesco Consolo che descrive la vita di Maria Uva, una patriota italiana, come non ve ne sono state altre, ai tempi del fascismo. Figuratevi che era francese, anche se di origini italiane.

Perché questa mia premessa? Facilmente arguibile. Voglio precisare che descrivendo con ammirazione l'attività patriottica di Maria Uva (consideriamo - e non se ne può fare a meno - il tempo in cui si sono svolti i fatti)

non voglio schierarmi a favore del fascismo, pur sempre una dittatura, considerando anche il periodo in cui viviamo dove si dimenticano volutamente anche iniziative positive (Opera Nazionale Maternità e infanzia) e dove sempre si dimenticano gli orrori del comunismo. E da parte di numerosi "alcuni" si esaltano le dittature di Cuba e della Cina considerandole (ipocrisia) che sono delle democrazie di altro tipo: tipo fascismo, secondo noi.

E c'è qualcuno che considera positivamente perfino Stalin.... vedere a proposito... (Martin Amis - Koba il terribile - Una risata e venti milioni di morti - Edizioni Einaudi Editore S.p.A.)

(segue a pagina 2)

Carissimi amici Asmarini, mai come questa volta sono molto contento ed emozionato nel darvi appuntamento per il 15 e 16 maggio per il Raduno annuale che si terrà alle "Conchiglie" di Riccione.

Desidero fare una precisazione importante che mi riguarda da vicino. Ricordate il mio articolo "La prova del nove"? Scrissi allora che era forse opportuno ritornare a Riccione per vari motivi.

Gli ultimi raduni svolti a Perugia sono stati buoni sia come località (la città è molto bella) sia come albergo, ma a molti di voi è risultato disagiata l'arrivo. Per l'ennesima volta vi dico che non è facile trovare alberghi geograficamente agevoli, abbinati anche e soprattutto a prezzi convenienti.

Dopo l'ultimo Raduno in quel di Perugia, scrivendo quell'articolo, spiegavo il motivo di un eventuale ritorno a Riccione.

Come suo solito Marcello si è dato da fare contattando vari alberghi a Bologna, località agevolmente raggiungibile sia in treno che in auto. Ma i prezzi erano troppo alti! Marcello ha contattato quindi sia Rimini che Riccione e essendo le Conchiglie più a buon mercato ha deciso di ritornarci, dopo tre anni.

Cari amici, potrei cantare vittoria? No, perché chi me lo conosce sa che dopo la



"Ragazzi" in posa al Raduno del 1998 a Riccione.

mia famiglia, la mia vita l'ho dedicata e la dedico ai miei ricordi asmarini e di conseguenza a voi tutti.

Ai vari raduni ho raccolto sia consensi positivi, ma anche negativi. Era ed è mio compito parlare con Marcello e comportarci poi nel modo migliore.

Ora però parliamo del prossimo raduno e mi auguro che questa mia chiacchierata vi convinca a ritornare in massa a Riccione. Mi rivolgo principalmente a tutti quegli amici che insistevano per ritornare in Romagna. So bene che gli acciacchi, gli anni sempre più "pesanti", il fatto di non guidare più l'auto possono indurre a non muoversi,.... e proprio a voi, cari amici, che mi telefonavate spesso chiedendomi di ritornare a Riccione, proprio voi avete l'obbligo di venire in tanti e convincere tanti vostri

amici a rifarsi vivi per questi due giorni. Inoltre c'è un'altra gradita novità: i

preferite a "inalabucs" detto in amarico....

Tonino Lingria

Paillettes...

Nella nostra amicizia c'è più lealtà... che nei moderni.... fidanzamenti!

* * *

I baci - oggi - sembra abbiano perduto tutto il sentimento. Conservano il piacere, ma li siamo in area di rigore (mi esprimo da arbitro di calcio) e ci può stare anche un penalty!

* * *

Un bacio... quando è timido ed impacciato... è un bacio di gioventù: sincero!

* * *

Colgo ombre dai... cieli ed è triste il mio cuore senza di te, Il garbo della memoria mi dice che è subito sera.

* * *

Il passare del tempo... finiscono i desideri e cominciano i ricordi. Allora.... sei vecchio!

* * *

Il "futuro"... arriva un giorno alla volta (Abramo Lincoln)

* * *

La VITA, ci piaccia o no, ha il suo codazzo di Gioie, di Pene, di Glorie, e Terrori! Di lampi e di follie (segue a pagina 2)

E come quei giornali e giornalisti (specialmente di S) che non si scandalizzano furiosamente dell'eccidio di centinaia di cristiani in Nigeria e invece drammatizzano le torture americane contro terroristi arabi detenuti a Guantanamo. Come quella "giornalista - che dovrebbe essere definita pseudo - che parla dei "razzisti" italiani in Etiopia, il cui pensiero troverete a pagina 4.

E mi fermo qui perché non vorrei (come invece sarà) essere considerata simpaticante fascista.

Invece a pagina 3 leggerete una risposta di Augusto Tinto alle "opinioni o realtà" di Nello e di Pippo pubblicati sul numero scorso. Non è e non deve essere l'inizio di una polemica perché altrimenti cestinerei il tutto, ma il vivace scambio di "opinioni" fra asmarini. Ben vengano!

Si torna a Riccione sulla spinta di asmarini che non ce la facevano ad arrivare a Perugia vuoi per gli acciacchi, vuoi per l'età... e che alla fine probabilmente non verranno nemmeno a Riccione.

Se non ci fossero i "giovani" quest'anno.....

A proposito del raduno: le camere saranno assegnate dalle ore 15 del sabato 15 maggio, come già detto. Ma se uno decide (come io pro-

babilmente) di arrivare la mattina potrà farsi un bel piatto di pesce in qualche ristorante della zona.

Ovvio!

La citazione, questa volta si riferisce al libro, Koba il terribile, citato in precedenza.

E' un commento di Adriano Sofri che, come si sa, è un uomo di sinistra. E' comunque ritenuto da tutti un uomo istruito, un intellettuale, insomma, e quindi le sue idee dovrebbero essere considerate autorevoli.

Egli dice: "Leggete Koba il terribile. Un libro su Stalin, su noi, sull'anticomunismo mancato. Dice cose che credevamo di sapere in un modo tale che ammettiamo di non averle davvero sapute".

Marcello Melani

Un quadro di Nenne Sanguineti Poggi per il Santuario di Hebò



Per iniziativa di Armando Lazzarini la famosa pittrice Nenne Sanguineti Poggi (ultracentenaria) ha donato al Santuario di Hebò, in Eritrea, una sua pittura. La tela raffigurante Cristo benedicente" è stata portata ad Asmara da Renzo Ferin e Marcello Melani che, insieme a Norma Della Bimba, PipipiCinnirella e il parroco della Chiesa dell'Amba Galliano il quale lo ha fatto pervenire a Padre Vincenzo ad Hebò.

Nel prossimo numero un resoconto particolareggiato dell'intera vicenda.

NOSTALGIE

Trepide luci di fuoco da campo,
dolci ricordi di tempi felici.

Luci rosate in cieli profondi,
rintocchi lontani di amori perduti.

Note soavi di teneri baci,
spruzzi di giallo in tramonti africani.

Pensieri e ricordi corrono veloci,
salti di kudù in terreni sabbiosi.

Ambe e savane, acacie spinose,
sentieri battuti da venti impetuosi.

Là dov'io nacqui le notti stellate
Portano canti di dolci richiami.

Agau del Semien

"Africa naif"



Notizia importante

Paillettes...

(da pagina 1)

chiaroveggenti. Noi possiamo solo accettare questa vita... che è ora di struggente bellezza, ora di delirante melodia. Il SENTIMENTO è la nostra capacità di misurare la vita!

La dolce ala della gioventù perduta... rimane sempre nei ricordi! Così scriveva Francesca Sanvitale

Anche un filo d'erba, calpestato in autunno, si dibatte ancora per "vivere", "fiorire" e, se possibile... amare ancora una volta!

L'AMORE: nel vocabolario... Sta la sua poesia; nella Natura le sua arte; nelle sue... regole l'armonia!

Leggendo Shakespeare a Verona l'amore può essere solo culto o follia...

In una parola d'amore vi possono essere tanti anni di passione! Lo scriveva Emily Dickinson.

L'Amore, nella prima giovinezza,, a volte è un killer!

Un "fiore"..... è come l'amore: un poco lontano profuma di più .

Della "FELICITA" si può parlare al massimo cinque minuti! Della "Sventura" si può discorrere una vita intera.

Un giorno a VENEZIA: la luce della Laguna, verso il tramonto, si è addolcita e VENEZIA si ammirava all'altezza della sua nobiltà! !

Era bello, nei miei anni di fanciullezza, essere avvolto da un nembro di incenso, in chiesa durante una messa cantata! Sembrava che mi allontanasse dalla TERRA! Per un PARADISO (per la verità mai perduto!!)

La "FEDE" è una luce che più che brillare... brucia!

Essere "buoni" significa fare del bene senza trombe pubblicitarie e senza speranza di ricompensa... nemmeno divina! Il BUONO non si domanda se vale la pena. Egli pensa che valga sempre la pena di soccorrere un disgraziato, anche non meritevole, asciugare una lacrima, anche se impura, dare un sollievo alla miseria, una speranza alla tristezza....

Il "perdono"..... sincero è una stella che brilla!

L'Alba è l'ascensore.... del mattino!

Sono passati molti anni e... l'erba è cresciuta su irrequieti ricordi! Siamo vecchi..... se un profumo di prato la fresca voglia non suscita di essere felici. Qualcosa di amaro nella vita c'è sempre: "il gusto delle illusioni perdute!"

L'Africa, un tempo signora dei silenzi.

Leggevo, tempo fa, sulla 3 pagina del Corriere della Sera un articolo che aveva per titolo; "L'ORO dell'ADDIO".

Andrebbe interpretato così' quando la persona che ci lascia è una di quelle che è meglio perdere che trovare.

IL PIACERE, ben lo sappiamo, sfugge come un'anguilla dalle mani!

Non si insegna...né si dà profumo all'amore! E' l'unico importante gioco della... giovinezza! !

L'AMORE??? a volte... ha tanti silenzi

E' notte avanzata: l'ora in cui le donne sono BELLE! ! Gli specchi adescano gli sguardi ed i... riflessi! !

I POETI... sanno LUCIDARE anche l'arcibaleno! ! Sergio Vigili

Opinioni e realtà (ovvero realtà e opinioni)

Caro Direttore,

Prima di dare alcune risposte all'articolo di Pippo Cinnirella vorrei brevemente soffermarmi su quanto scritto da Nello nell'articolo "Non ho fatto questo per te, negro" che riassumendo dichiara "... è il ritratto di un Paese che pur dilaniato dalla guerra e tradito dalle capricciose manovre di paesi stranieri, sfida isolatamente il mondo".

Non ritengo condividere l'opinione che la causa dell'atteggiamento sprezzante e di chiusura dei governanti eritrei verso il mondo intero sia dovuto ad una vittoria solitaria e misconosciuta.

Era noto che l'idea politica a cui si ispirarono prima l'ELF e poi l'EPLF fosse quella di uno stato basato sui principi del marxismo-leninismo, dove lo stato è padre e padrone.

Con la vittoria delle forze rivoluzionarie, il nuovo governo ha semplicemente applicato l'idea dello stato padre padrone che da sempre aveva caratterizzato il partito. Non esiste una idea marxista o comunista diluita e se è diluita non è più marxista leninista.

L'esempio reale a cui si ispirano i governanti eritrei è stata la Cina di Mao, non quella attuale, Cuba di Fidel Castro e purtroppo la Cambogia di Pol Pot.

Con dei governanti che professavano l'idea di uno stato marxista leninista e con un panorama mondiale complesso come potevano gli Americani prima sostenitori dell'Etiopia e poi avvicinati alla Somalia, i Russi sostenitori prima della Somalia e poi dell'Etiopia, con gli israeliani che avevano e purtroppo hanno altri problemi esistenziali serissimi, con l'Italia schierata con il blocco occidentale al pari della Francia e Germania, dare anche minimi cenni di solidarietà.

In realtà il movimento di liberazione all'inizio ebbe sicuramente l'appoggio indiretto dell'Unione Sovietica tramite i paesi arabi a regime socialista (la Siria). Tale appoggio si protrasse ben oltre il 1975. Sicuramente anche nel proseguo il movimento non si è autosostenuto.

In sintesi il fatto che il Presidente Isaià Afewerki rinfacci al mondo la mancata solidarietà serve solo a nascondere una tragica realtà sociale. L'idea di una società marxista-leninista ha una sua validità solo teorica in pratica; ovunque applicata è stata un fallimento. Comunque anche in questa realtà fallimentare per la massa esistono personaggi che ne traggono vantaggi e quindi non propensi al cambiamento.

Affronto ora i molti perché rivoltimi da Pippo Cinnirella nell'articolo "Realtà ed opinioni e non opinioni e realtà" del n. 1 gennaio-febbraio 2010 cercando di dare una risposta, senza inutili lungaggini.

Devo premettere, come da Lei sottolineato, che si tratta di una semplice discussione su una diversa visione dei fatti e non una polemica. In questo spirito tralascerei quindi i vari orpelli come Esimio Dottore o solo Dottore, siamo semplicemente degli asmarini che hanno due idee diverse: l'una non deve prevaricare l'altra.

A mio avviso è importante ricreare l'ambiente storico politico in cui si sono verificati i fatti di cui all'articolo di Pippo Cinnirella.

Il periodo temporale 1 aprile 1941, ingresso delle truppe inglesi in Asmara, ed il 1952 in Eritrea fu determinato da aggressioni ed omicidi perpetrati ai danni della comunità italiana da bande di mercenari etiopici ed anche eritrei, certamente pagati da entità esterne, al solo

Per quanto attiene il quadro politico eritreo è utile ricordare che esistevano ben tre movimenti: "Il Partito Unionista" pro Etiopia, il partito "Liberales Progressista" - Eritrea agli eritrei, ed infine il partito "Eritrea pro Italia".

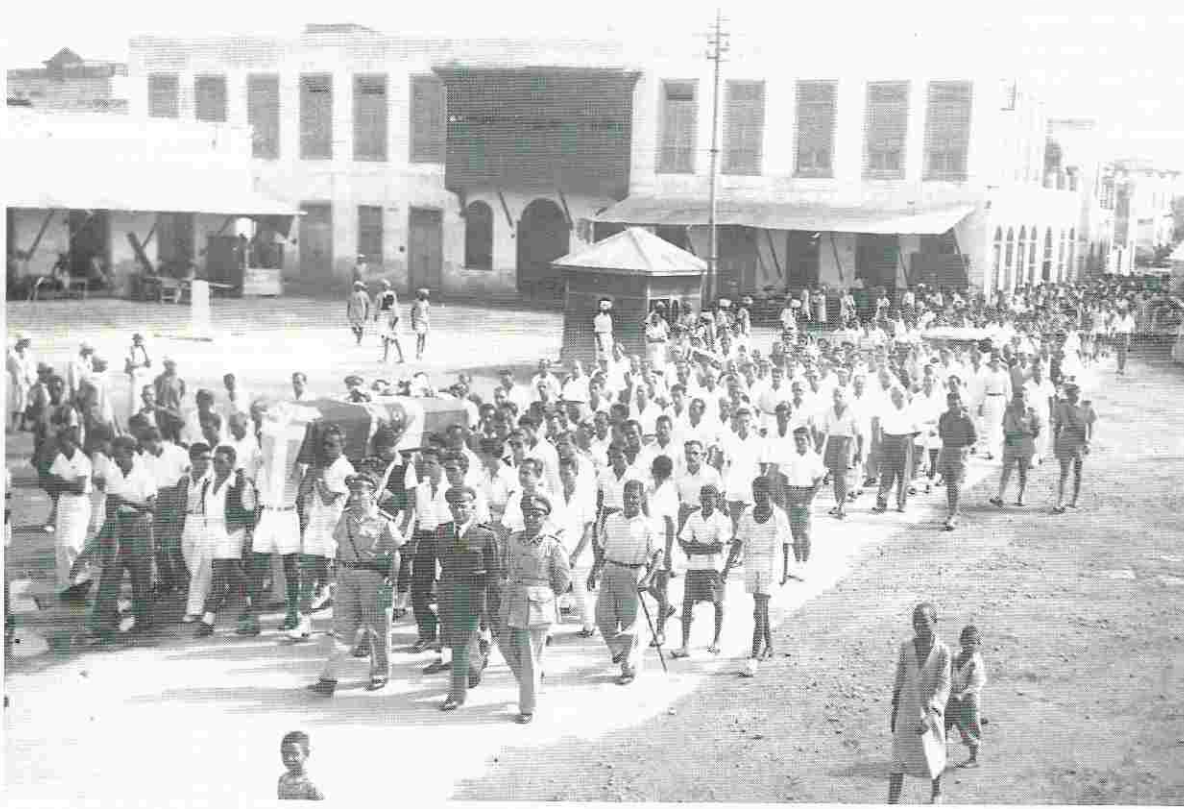
Esisteva pertanto un parte della popolazione eritrea favorevole alla totale annessione all'Etiopia. Questa parte politica fu quella apertamente sostenuta dall'Amministrazione Britannica in quanto animata dagli stessi progetti sull'Eritrea. Non mi chiedo Cinnirella la percentuale della popolazione rappresentata da questa parte politica in quanto, a quel tempo, non esistevano ancora gli studi sondaggistici tanto di moda nei nostri giorni.

Alla fine della seconda guerra mondiale dopo il Trattato di pace del febbraio 1948, con la spartizione dei vari territori europei e delle colonie, da parte delle forze alleate, si formarono inizialmente due blocchi politici: quello Occidentale con a capo l'America, l'Inghilterra e la Francia ed a seguire tutte le nazioni europee occidentali (Blocco

La penetrazione in Africa del blocco Sovietico (Egitto, Tanzania, Algeria, Sudan, Somalia), nei paesi arabi specie Siria e Yemen del Sud, in estremo oriente Indocina e India determinarono le scelte politiche del blocco occidentale.

L'Etiopia fu considerata dal blocco occidentale un baluardo e per questo aiutata, a torto o a ragione, sia nelle proprie esigenze territoriali (sbocco al mare) sia a mantenere la sua integrità tanto più che i fronti di liberazione eritrei inizialmente, ispirati ai paesi arabi filo sovietici, ne sposavano le stesse idee.

In riferimento ai vari attentati che hanno costellato la vita prima come Ras Tafari e poi come Imperatore Haile Selassie ritengo valga quanto detto in precedenza, da che mondo e mondo, specie in passato, diritti dinastici e intrighi di palazzo si risolvevano con attentati; la storia passata e recente ne è piena, con la differenza che gli attentati all'Imperatore sono rimasti circoscritti all'Etiopia, quelli in altri paesi hanno alcune volte



Massaua, 1945 - Funerali di Giulio Cesare Macamuli, ucciso dagli sciffa.

scopo di polarizzare le scelte delle Nazioni Unite verso una ben precisa decisione. A tale proposito basta leggere la risoluzione ONU n. 390 del 2 dicembre 1950 (federazione etio-eritrea) dove al punto "C" delle considerazioni è scritto "The rights and claims of Ethiopian based on geographical, historical, ethnic or economic reasons, including in particular Ethiopia's legitimate need for adequate access to the sea".

La decisione in oggetto fu accolta da tutte le componenti politiche con l'auspicio che terminasse il decennale periodo di incertezza politica e di terrore.

La Federazione Etio-Eritrea nacque per ragioni di convenienza politica dettate soprattutto dal momento post bellico caratterizzato dalla costituzione di due blocchi politicamente opposti quello Occidentale e quello Sovietico.

NATO) e quello Sovietico con a capo l'Unione Sovietica e tutte le nazioni dell'Est Europeo (Blocco di Varsavia) e la Cina di Mao.

Successivamente la Jugoslavia, con una visione più socialista che marxista della realtà socio economica si staccò politicamente dall'Unione Sovietica dando vita al gruppo dei paesi non allineati - anche se era difficile essere non allineati - di cui facevano parte oltre all'India anche l'Etiopia ed altri.

Questa è a grandi linee la realtà mondiale del dopo guerra. Ovviamente le colonie esistenti prima delle guerra rimangono assegnate, con eccezione della Somalia, alle potenze vincitrici.

Ed ora rispondo, in virtù di quanto sopra esposto, ai tanti perché di Pippo Cinnirella con una sola parola "REALPOLITIK", purtroppo, ma è sempre stato così.

coinvolto il mondo intero (leggi prima guerra mondiale).

Del perché migliaia di giovani eritrei si sono rifugiati in Sudan e si sono uniti alla guerriglia è certamente dovuto ad un senso di scontento e di oppressione molte volte determinato dalla propaganda politica di parte. Perché migliaia di giovani eritrei sono rimasti lavorando ed aiutando a crescere economicamente il proprio paese? per le stesse ragioni di propaganda politica.

In riferimento al colonizzatore Menelik II, anno 1899, questi si comportò esattamente come tanti altri stati colonizzatori e non che in epoche molto più recenti si sono macchiati di delitti contro l'umanità inenarrabili (Shoa), le foibe in Dalmazia e più recentemente gli stermini in Bosnia per non parlare di

quando avviene tutt'ora in molti altri paesi africani e non solo (Irlanda).

Anche il riferimento all'eccidio dei cristiani di qualche anno addietro, circa duemila, è da riferirsi ad una realtà politica. Il cristiano non riconosce all'imperatore romano il suo essere divino e ciò mina alla base il principio fondamentale della struttura politica dell'impero romano basata, appunto, sulla personalità divina dell'imperatore.

Prima della 2/a guerra in Eritrea era stata sviluppata soprattutto una economia agraria e poco, senza negare l'esistenza di strutture industriali valide, una poco sufficiente economia industriale.

Solo l'isolamento decennale dall'Italia ed il ritiro delle grosse aziende hanno determinato lo svilupparsi di industrie agro alimentari e non solo, il cui sviluppo era necessariamente legato a mercati esterni all'Eritrea, che dal 1952 sino al 1975 ebbero un progressivo consolidamento: questo è il motivo per cui ritengo più che positiva l'annessione all'Etiopia.

Inoltre come ebbe a dire l'Imperatore intervistato a suo tempo dalla Fallici, cosa pensasse di Mussolini, ebbe a dire "lasciamo riposare i morti" e quindi lasciamolo riposare non solo tra i vari Tito, Stalin, Siad Barre, ma anche Hitler, Mussolini e tanti altri.

Cosa sarebbe stato di noi italiani se l'imperatore al suo rientro, dopo la fine del conflitto mondiale, non avesse impedito atti di violenza contro la nostra comunità nonostante l'eccidio dopo l'attentato a Graziani e le stragi mediante gas (è stato accertato e documentato che nonostante la convenzione di Ginevra abbiamo usato i gas).

Sul fatto poi che le loro Eccellenze siano stati solo "pervicaci oppositori all'indipendenza per personale opportunismo politico e soprattutto economico" è una sua opinione e come tale rimane ben diversa dalla mia che modestamente non ho un passato ed un presente come il suo.

Mi spiace dover constatare che Lei non esterna solo delle opinioni ma ritiene che queste siano le sole giuste ed inconfutabili e oltretutto di "confusa interpretazione".

Perché non rispettare anche le idee altrui? Perché dimenticare o tacciare di opportunisti coloro che credevano o, ritengo ancora più oggi, credono in un'annessione all'Etiopia? Perché i fondatori del partito "pro Etiopia" dovevano essere individui prezzolati al soldo di potenze esterne alla realtà del paese? Perché oggi migliaia di giovani eritrei di ambo i sessi fuggono dal paese e affrontano un destino costellato di terribili incertezze percorrendo a piedi chilometri di deserto e chilometri di mare su fatiscenti barche al solo scopo di raggiungere non solo la libertà ma la possibilità di un lavoro e di una vita decente. Non mi risulta che durante il tanto deprecato periodo di annessione si sia verificato un esodo così massiccio.

Una precisazione gli italiani uccisi dagli "scifiti" non furono 47 ma bensì 61.

Un caro saluto ed alla prossima.

Augusto Tinto

Una perla tra le lische

Stavo per gettare degli avanzi di pesce avvolgendoli in un giornale, (Quotidiano gratuito - "Metro" di Torino del 13 gennaio 2010 - Redazione: Via Ugo Bassi, 25 - Milano) quando ho intravisto una perla. Non si trattava di una di quelle del Mar Rosso, ma del giornalismo nostrano. Un vero peccato fosse andata persa!

La foto un po' ammiccante, un po' sicura, il nome della giornalista qualificata

"opinionista": Paola Rizzi ed anche il titolo del pezzo mi hanno indotto a leggerlo e a riproporlo, ma consentitemi poi di fare qualche commento.

Ella proclama: "In una piazza polverosa di Addis Abeba, una stele ricorda i 400 mila morti provocati dai cinque anni di occupazione italiana in Etiopia. In particolare quelle migliaia, da 1.500 a 6.000, il numero esatto non si sa, sterminate in soli tre giorni di mattanza a colpi di mazza, baionetta, bastone, taniche di benzina gettate addosso a donne, bambini, dai laboriosi coloni italiani scatenati ad una caccia al nero dalla casa del fascio, dopo il fallito attentato al generale Graziani il 19 novembre 1937. Padri di famiglia, impiegati, artigiani, tutti civili, che dopo la rappresaglia tornarono alle loro normali attività.

Sui libri di scuola non se ne parla, mai ci fu un'inchiesta o un processo su un eccidio che invece gli etiopi, per inciso cristiani da prima di noi, ricordano benissimo, assieme alle belle cose che gli italiani gli hanno la-

Ricerca amici asmarini

CHI LO RICORDA?

Mio nonno Giuseppe Salami di Piacenza faceva l'autotrasportatore. Mio padre nato nel 1931 ha raggiunto con mia nonna il nonno nel 1937 ed è rimasto a Decamerè fino al 1948.

Ha quindi fatto le scuole elementari, medie e la prima ginnasio a Decamerè.

Giocava a calcio nella squadra locale, questo dovrebbe essere un buon aggancio.

Attualmente risiede a Piacenza, è ovviamente in pensione dopo aver esercitato la professione di avvocato e di insegnante.

La ringrazio anticipatamente per il Suo aiuto.

Cordialmente,

Marco Salami

sciato, un po' di strade e pezzi di architettura. Storie vecchie, di cui non abbiamo memoria e con cui non abbiamo mai fatto i conti, nonostante gli sforzi isolati di storici come Angelo Del Boca. Male."



Mai lette tante imprecisioni in così poche righe. I morti non sono stati causati dall'occupazione ma dal conflitto etiopico durato otto/nove mesi e dalle operazioni di repressione della guerri-

glia. La reazione al famoso attentato, tre giorni di carta bianca, fu eseguita da truppe in gran parte volontarie e mercenarie. Gli italiani non uccisero in tempo di pace e mai persone inermi, salvo i casi se documentati. Non si possono azzardare cifre in luoghi dove non esisteva anagrafe e coscrizione militare né si costituirono comitati o associazioni di parenti, né se ne fecero carico organizzazioni internazionali. Chi da i numeri li da ma nel vero senso della parola!

Nei periodi di pace funzionavano i Comandi Militari, i Tribunali, erano attive le Ambasciate di molte nazioni, operavano Episcopati non solo cattolici, erano accreditati a seguire le vicende di quell'area giornalisti di tutto il mondo.

Graziani a guerra finita fu processato e nella Corte sedevano giudici etiopici. Gli Etiopi, allora Abissini non sono cristiani da prima dei latini perché Pietro e Paolo sbarcarono ad Ostia tre secoli prima che lo facessero San Frumenzio ed Edesio sulle coste dancale.

La giornalista ci riconosce di aver lasciato qualche tratto di strada e pezzi di architettura ma non sa che la colonizzazione italiana dell'area ha creato nazioni moderne, all'epoca tra le più progredite dell'Africa dove non esisteva nulla e nella migliore delle ipotesi un regime feudale sito sull'acrocoro; i bassopiani erano aree semi desertiche abitate da soli nomadi che non conoscevano l'uso della ruota e dei tessuti.

Lei, la giornalista, riconosce di non aver memoria: in effetti non sa ciò che centinaia di migliaia di italiani conosce benissimo. La letteratura e non solo italiana è vastissima, i testi talmente tanti che è impossibile citarli.

Certo che se le sue conoscenze si riferiscono ad un solo storico, la giornalista si abbevera in acque torbide anziché a fonti chiare.

Cristoforo Barberi

"Inno alla vita"

(Una lettera per Angra)

Catania, 10 febbraio 2010

Caro Angra, mettendo ordine nella mia scrivania mi colpisce un tuo articolo sul Mai Tacli del 2007 il cui titolo è: "Cara Asmara"; leggendolo mi rattristo molto. Perché, caro Angra, questa amarezza struggente?

La nostra Asmara col suo dolce clima, la natura lussureggiante, l'amicizia dei nativi e l'affetto delle nostre "lettè" sarà sempre dentro di noi. Un giorno la mia Fana, una bellissima ragazza che viveva con noi, al mio chiedere: "Fana ti sei lavata il viso?" mi rispose: "perché, signora, si vedere?"

Ecco, tutto questo e tanto altro è il nostro aver vissuto ad Asmara: ricordati però, Angra, che i nostri ricordi sono ancora più meravigliosi perché eravamo giovani e il bello per noi era splendido, il futuro era lontano e se per caso ci fossimo soffermati su questo pensiero, il futuro per noi sarebbe stato come il presente, cioè pieno di gioia di vivere.

Quegli anni ci sembrano rubati ma non è così: li abbiamo vissuti intensamente, pieni di quella linfa speciale che non sapevamo di avere perché ci veniva dalla nostra splendida Asmara.

Ora siamo vecchi e malati ma siamo vivi e ogni giorno apriamo gli occhi alla vita, al caldo del sole: non è questa la nostra felicità, quella che dobbiamo apprezzare oggi? Lì nasce e si rinnova, questa è la vita.

Io, credo, accetterei la morte con serenità però il pensiero di lasciare i miei figli ai quali mi lega un amore fortissimo me la fa temere, ma sono certa che vivrò nei loro pensieri e nel loro cuore perché ho trasmesso loro la mia "gioia di vivere".

Angra, di questa gioia fanne anche te uno scudo che ti proteggerà nel periodo più difficile della nostra vita.

Ti ammiro sempre e cerco i tuoi deliziosi articoli su ogni nuovo Mai Tacli.

Con tanto affetto.

Lydia Quattrocchi
* * *

Lo conoscevate questo?

Inno alla vita (Madre Teresa di Calcutta)

La vita è bellezza, ammirala.
La vita è un'opportunità, coglila.
La vita è beatitudine, assaporala.
La vita è un sogno, fanne una realtà.

La vita è una sfida, affrontala.
La vita è un dovere, compilo.
La vita è un gioco, giocalo.
La vita è preziosa, abbine cura.
La vita è una ricchezza, conservala.

La vita è amore, donala.
La vita è un mistero, scopriilo.
La vita è promessa, adempila.
La vita è tristezza, superala.
La vita è un inno, cantalo.
La vita è una lotta, accettala.
La vita è un'avventura, rischiala.
La vita è felicità, meritala.
La vita è la vita, difendila.

Lo spunto: di nuovo il libro di Gabriella Gasparini

Ma anche tanta storia

Cara Gabriella Gasparini, ti ricordo, con tua sorella Isotta in "Spirito Allegro" al cinema-teatro Augustus, 1948, poi chiamato Capitol; almeno, l'Excelsior divenne Roma. Nella Poli, Luciana Secco, Amedea Lombardini, Vezio Magherini, Mario Enriquez, attori bravissimi. Tu interpretavi la Signora Bradman. Sono passati anni e i ricordi sfumano, si sovrappongono. Il sole sta tramontando, le ombre allungate si deformano. E' il 1938, Quoram, sito nel Tigray, regione agglomerata all'Eritrea, se fosse rimasta quella intelligente e previdente sistemazione! La Residenza di Quoram dipendeva dal R. Commissariato di Macallè, ha una superficie di kmq. 1875, una popolazione, allora mite di pastori ed agricoltori, erano all'incirca 5170

unità, l'attraversava un torrente perenne, acque termali e potabili. Era servita da un gruppo elettrogeno. La scuola elementare per indigeni "Valcarenghi Luigi". Nel Tigray le scuole aperte per i locali sono 14, in Eritrea 15, in Addis Abeba 10, nell'Amahara 14, nel Galla e Sidamo 6, in Harar 5, in Somalia 8 per un totale in A.O.I. 68. Erano già passati ben 14 mesi dall'arrivo degli italiani in Addis! A Quoram c'era un Giudice

Conciliatore, il magg. Disegna Ferdinando, il vice Capomanipolo Carletti Ferdinando, la stazione dei

to, ore 7 partenza, Quia 9, Mai Mescir 10.30, Enda Medaniè Alem 11, colazione, Alagi 13, Mai Ceu 15, Quoram 18, km. Percorsi 477. Giungeva anche la corriera da Addis Abeba, pernottamento e cena per tutti. Il mattino

giugno alle otto del mattino quattro biplani inglesi partiti da Aden bombardano l'aeroporto, le sirene suonano con i regolamentari intervalli di 15" e sei volte consecutivi quando già gli incursori stavano andandosene, noi ragazzi, mobilitati civili eravamo nel campo dei pompieri in via Giulietti. Il 12 sera gli altoparlanti annunciano che sono state bombardate dagli inglesi Torino e Venezia. Lo scontro di Punta Stilo, il 14 i francesi dal mare colpiscono Genova, Savona e Vado Ligure. Asmara è la prima città di



L'ardita strada dell'Alomata che da Quoram scende alla piana di Cobla

RR.CC. un carabiniere ed una mezza dozzina di zaptie. Un Campo Sperimentale Agrario gestito dalla Milizia Forestale. L'albergo Impero del Pollastri Pasquale fu Edoardo, cinque spacci-ristorante di: Benedetti Ugo, Marchetti Franco, Cunial Umberto Gregoretti Ezelino, Bruni Sante. Mercato importante il giovedì. Officina meccanica civile per automezzi, colonnina carburanti Agip. Autotrasporti di Alfonso Arzai Rodriguez. Soc. A. Italiana Emporio di Zambonelli Guerrino, foto-ottica di Cornaviera Ugo. Agente Tasse e Imposte il R, Residente. In progetto, istituzione di un Istituto Siero Vaccinogeno, per proteggere e valorizzare il notevole patrimonio Zootecnico. Infermeria Residenziale, Farmacia, Ambulatorio medico-chirurgico con il dott. Costa Raffaele medico coloniale. Opera Nazionale Dopolavoro, sezione comunale di Quoram. Cuochi, camerieri, personale di servizio, domestiche erano eritrei perché parlavano l'italiano, affiancati da apprendisti tigrini per imparare un mestiere, e la lingua, erano ancora solo agricoltori e pastori. Servizio automobilistico Gondrand: partenza da Asmara ogni 4 giorni alle 7,30, arrivo a Decamerè 9.15, Saganeiti 10, Addi Caieh 14, colazione, Senafè 15, Adigrat 16.30, Uogorò 18, pernottamen-

dopo si proseguiva chi per Addis e chi per Asmara, tempo del viaggio 4 giorni. Cara Gabriella ho rinvendito i ricordi di settanta anni fa? Il medico ti ha curato un'influenza, era pandemia come quelle di oggi? Al ristorante Impero una domenica per un pranzo?, o se tra i passeggeri in transito c'era un conoscente o una lettera a mano? All'Emporio un paio di scarpe, una foto dal Cornaviera? Al Dopolavoro un the danzante con un 78 giri sul grammofono, Carlo Buti cantava "Signora Fortuna, Portami tante rose, Scrivimi". De Sica "Parlami d'amore Mariù o Vivere". Ho abusato della tua pazienza e spero che qualche lieto ricordo sia riemerso dagli anni della gioventù, nella felicità del momento, in quella terra che ci ha segnato e che ancora ricordiamo con affetto, altrimenti non ne parleremo e non ne discuteremo. Ed io quatto quatto aggiungo il clima di guerra da tutti noi vissuto. A Macallè non c'era aeroporto, i più vicini: il militare di Gura e il Maddalena di Asmara. Con lo scoppi della guerra l'Ala Littorio aveva cessato il servizio, erano 4 voli settimanali. Già nel febbraio 1940 gli inglesi avevano vietato il sorvolo ai nostri aerei sul Sudan-Anglo-Egiziano. La gente non scappava, tutti sono rimasti nelle loro sedi. La mattina del 11

retrovia, noi ragazzi mobilitati come aiuto pompieri e barellisti, nella nostra incoscienza ci sentivamo importanti di questo primato, sarà poi lo scorno essere nella lista delle città italiane prima occupata. Il 4 luglio occupiamo Cassala e Galabat, operazioni audaci, sono piccole scorrerie con piccoli reparti ben organizzati, è il generale Luigi Frusci che comanda lo Scacchiere Nord. Con l'occupazione inglese il Frusci con il gen. Claudio Trezzani, capo di stato maggiore del governo generale dell'Impero, sono portati da Roosevelt in America ancora neutrale, perché?, è uno dei tanti misteri. Il 19 agosto si occupa Berbera, gli inglesi si erano già imbarcati per Aden. Viene ignorata la Somalia francese strategicamente molto importante, perché, e qui si arriva al ridicolo, i nostri cugini a Gibuti non si erano decisi ancora di riconoscere l'armistizio firmato il 24 giugno. Nel sud si arriva a Moyale. L'Ufficio Storico da un complesso di soldati nazionali ed indigeni di poco meno di trecentomila, ma il magg. generale della sussistenza Giorgio Callisti che ha dato da mangiare e bere a tutte le forze armate, nel 1966 ha scritto che al culmine della mobilitazione i militari arrivavano a cinquecentoventottomila. 250 mila nazionali, in

La mia condanna

E' la memoria involontaria: quella memoria che ti riporta in un passato che ti trafugge con fitte dolorose di malinconia. Basta un niente, una piccola cosa per dare alle memoria involontaria il destro per farsi viva e cominciare a mordere con i suoi denti affilati: la telefonata di un vecchio amico, l'arrivo del Mai Tacli, una fotografia ingiallita... Comincia così un ricordare nostalgico, senza riferimenti precisi, un ricordare vago di un tempo in cui ci sembra di essere stati felici, in cui la vita era più semplice, i sentimenti più genuini e qualcosa ci stringe il cuore. La memoria involontaria ci fa riscoprire, forse nostro malgrado, un "tesoro" recondito, nascosto nel profondo del nostro essere, tesoro che le difficoltà ed il grigiore della vita quotidiana ci fanno spesso dimenticare di possedere. Con l'avanzare della vecchiaia, quando le parole futuro e speranza tendono a perdere ogni significato, cerchiamo, a volte, consolazione nel passato rievocando momenti della nostra vita che, a distanza di decenni, possono apparirci memorabili. Il passato che la memoria involontaria risuscita in noi è un passato personale, intimo da non condividere con nessuno ed è ben diverso da quella parte di passato "comune" che condividiamo con chi ha vissuto le nostre stesse esperienze. Senza memoria involontaria tutto sarebbe più facile perché dipenderebbe soltanto dalla nostra volontà far riemergere un passato che ci riempie quasi sempre di malinconica tristezza. Un passato lontano ci ricorda che abbiamo vissuto tanto e che, pertanto, ci rimane poco. Risentire un compagno di scuola significa contare i decenni che sono trascorsi da quando, seduti su di uno scomodo banco di legno recante le cicatrici di tutti gli studenti che lo avevano usato, non immaginavamo neppure lontanamente che un giorno avremmo ripensato ai tempi della scuola con acute fitte di nostalgia. Dovrei provare ad uccidere la memoria involontaria.

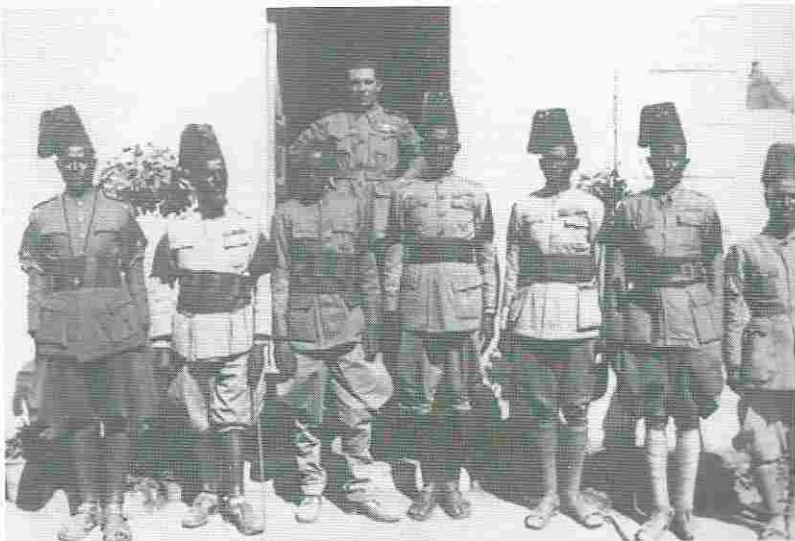
Angra

parte poco addestrati e il resto ascari. 250 aerei, 60 carri armati ribattezzati le scatole di sardine e 400 cannoni. Questo apparato bellico aveva di fronte ai vasti e troppi confini, solo 24 mila soldati inglesi, con un centinaio di vecchi biplani.

A Roma lo Stato Maggiore doveva avere messo in atto la "war game" a tavolino. La splendida posizione strategica dell'Eritrea da dove si poteva controllare il Mar Rosso era misconosciuta. Il 5 settembre partendo da Bombay vi

passa la V^o divisione indiana, il 2 gennaio la IV^o, entrambe sbarcano a Port Sudan. Intanto il 28 ottobre avevamo attaccato la Grecia. L'11 novembre la flotta italiana alla fonda a Taranto è bombardata dagli inglesi, un disastro. Il 14 dicembre Graziani partito per Sidi el Barani è travolto in Marmarica, dal Mar Rosso erano passati anche gli australiani, destinazione Egitto. Il 19 gennaio del 1941 la controffensiva, riprendono Cassala, e poco dopo Gallabat. Il bollettino di guerra del 21/1/41 comunica: "necessità di carattere strategico hanno imposto al comando l'evacuazione di Cassala". Sarà poi un susseguirsi di ritirate strategiche. Nel sud i sudafricani a Moiale, il 26 febbraio Mogadiscio è abbandonata, il bollettino n° 266 da la notizia" In Somalia le nostre truppe, sgombrata Mogadiscio, si battono strenuamente sulle posizioni a nord della città". Dopo di che la Somalia cade nell'oblio. Queste ritirate strategiche spingono all'evacuazione dei piccoli centri dall'Etiopia. Dal Tigrà e l'Amhara arrivano all'Asmara, da Gondar Alba Fiachetti e la famiglia, il mio amico e compagno di scuola Cesare Battisti con i genitori e lo zio invalido. Cara Gabriella se fai mente locale il convoglio che prendesti veniva da Addis Abeba, vi fermaste

ad. Enda Medaniè, vice residenza distante 99 km. dove si aggregarono due Fiat 634 con sopra un carabinieri, gli zaptie con le loro famiglie, (la maggior parte degli ascari, volontari, era sposata) e gli ultimi italiani, tra quali il maestro



Gli Ascari... fieri dei loro ufficiali che chiamavano *ambesà* e questi altrettanti onorati di comandarli....

della scuola "Minniti Tito" per indigeni, e l'Ufficiale Sanitario dott. Damiano Elia.

Non aggiungo che già dagli inizi degli anni trenta non si veniva in Eritrea e poi in tutta l'A.O.I. senza la tessera del partito, e gli uomini presi con retate a sorpresa in strada e casa per casa dagli inglesi e portati al Forte Baldissera non erano rilasciati, figli di vecchi coloniali con aziende agricole e quindi reddito certo, sono stati portati nei campi di concentramento in India, in Kenia, in Sud Africa, in America, in Inghilterra, come i miei cugini Giovanni ed Emanuele Battaglia, l'Angelo Bencini, il Renato Moscucci, il Tha, il Guglielmo Matteoda, Antonio Cicoria, Serafino Capranica, e tanti altri. Guai ai vinti, ma qui ci vorrebbero pagine e pagine per elencare quanto è stato portato via non ai vinti ma al territorio cioè all'Eritrea che nelle loro mire avrebbe dovuta essere, a guerra finita, divisa tra il Sudan-anglo-egiziano e l'Etiopia, come la Cirenaica all'Egitto loro protettorato. Iniziarono con il tratto ferroviario Agordat Biscia. L'impianto Krup del cementificio di Massaua. Tranne i muri, tutta l'attrezzatura dell'ospedale di trecento posti letto di Embatcalla, i motori Tosi della teleferica portati in India. A Gondar il 27 novembre alle ore 17 è am-

mainato il tricolore. La resistenza all'Uochefit dei militi-contadini dell'Ente Romagna, dei carabinieri a Qulqualber, degli avieri all'aeroporto di Azozo, a Gomità i fanti della milizia e coloniali eritrei, ad Abbaraghei gli italiani vengo-

no eliminati all'arma bianca. Si chiude la pagina della storia dell'Impero, termina il breve periodo coloniale dell'Italia ma, nel libro del destino e ce una parola araba che dice "è scritto", inizia, nonostante tanti altrettanto valorosi soldati, indiani, africani, australiani, neozelandesi, arabi, ebrei, palestinesi, tutti combattenti a Cheren, la pagina della messa in liquidazione dell'impero coloniale di S.M. britannica, di quelli, francese, olandese, belga e più recente del Portogallo, che guarda caso tutte nazioni che portarono stipati nelle stive l'avorio nero nel Nuovo mondo. Schiavi africani sopravvissuti ai viaggi e non finiti in mare come migliaia di compagni buttati a mare.

Gli ascari sono stati le migliori truppe di colore e fedeli all'Italia. Nella seconda guerra mondiale le altre potenze coloniali ci hanno copiato: Nella prima guerra mondiale l'Eritrea era presidiata dagli ascari, gli italiani richiamati e mandati in patria. In Addis Abeba, emissari tedeschi e turchi suggerivano l'invasione della Colonia a Menelik, ma il Negus ricordava Adua e la fedeltà di questi soldati e della popolazione all'Italia se ne guardò bene. La Libia fu riconquistata dagli ascari. Nella guerra del 1935-1936 i primi ad arrivare in ogni villaggio e alla fine nella capitale furono loro,

fieri dei loro ufficiali che chiamavano *ambesà* e questi altrettanti onorati di comandarli.

L'arruolamento avveniva con il *negarit*, villaggio per villaggio, erano volontari, potevano servire, attraverso un sistema di successive rafferme, anche per un lungo periodo di anni. I volontari si presentavano per la visita e se idonei venivano arruolati: La maggior parte erano sposati e capitava, data la consuetudine di sposarsi giovanissimi che sotto le armi c'era il nonno, il figlio e il nipote. Si usava raccogliere queste famiglie in luoghi, situati nella località di normale residenza, chiamati appunto "campi famiglia". Ogni nucleo familiare riceveva dall'amministrazione militare una casa, poteva essere una tenda in caso di spostamenti per presidiare zone lontane; assistenza sanitaria, facilitazioni economiche come l'acquisto presso gli spacci o i magazzini di vivere della

sussistenza, possibilità di mandare i figli a scuola, l'obbligo scolastico era rigorosamente osservato, anche se i casci copti mugugnavano perché assottigliavano le schiere dei diaconi con probabilità di vocazioni, così era accaduto che i figli degli ascari, dei dubat, degli spanish, sapevano tutti legger e scrivere l'italiano e il tigrino o arabo. Sicuramente in Etiopia servì anche per proteggere le famiglie dei coloniali da vendette e ritorsioni da quelli che ci erano contrari e vincolarli a mantenerli fedeli: Le diserzioni che ci furono nella II^o guerra mondiale molte furono dovute e soprattutto dei nuovi ascari etiopici, al fatto che, con ritirate strategiche una dopo l'altra, inducevano a disertare per andare a riprendersi le famiglie indifese nel "campo fa: miglia" e come non capirli.

Pippo Cinnirella

"VIKI"

Mi ritornò in mente... bella come sei. Dice una famosa canzone di Battisti...



Desidero iniziare questa mia serie di racconti con uno che può ed è sicuramente comune a tutti noi, della nostra infanzia.

* * *

Anzi mi ritorna in mente bella come eri. Sì, infatti, ho questo bellissimo ricordo dell'infanzia: avevo quattro o cinque anni, quando giocavo con la nipotina di una signora greca che veniva spesso a trovare mia madre. Il nome se non vado errato era Viki, la sua figura bella come una bambola è impossibile da dimenticare. Quella dolcezza ingenua dovuta all'età quei modi di fare dei grandi pur essendo piccola mi ammaliava ed ero felicissimo di passare i pomeriggi insieme con lei. Ovviamente il gioco preferito (almeno da me) era quello di fare i genitori di un bambolotto. Gli s'inse-

gnava di tutto e poi quando si metteva a riposo, si continuava con il gioco delle figurine (quelle

delle sigarette), quindi era il turno delle biglie colorate. Io a fare il mucchietto e Viki immancabilmente a colpirlo. Si camminava mano nella mano saltellando e alternando il passo. Una volta ci siamo incontrati pure a Massaua e anche qui con tutto il caldo umido che ci avvolgeva, non ci ha limitato per nulla nei nostri giochi, nella nostra spensieratezza e tenera amicizia.

Quando è partita per Addis Abeba, con le lacrime che ci rigavano il viso, ci siamo abbracciati e detti "arrivederci a presto". Sono passati ormai cinquanta anni, non ci siamo più rivisti e non so nemmeno, dove sia, comunque quel bellissimo ricordo è sempre vivo e indelebile nella mia mente.

Franco Caparrotti

Nonno Dino:

Cara Rachele, caro Matteo, immagino che da ragazzi intelligenti e sensibili quali siete abbiate qualche curiosità da soddisfare circa le vostre origini, le vostre radici. Io non l'ho mai avuta questa curiosità quando avrei avuto la possibilità di soddisfarla ed ora rimpiango non averlo fatto a suo tempo perché ormai per evidenti ragioni non è più possibile; la memoria delle storie umane che sono convenute per darvi la vita sono ormai sfumate con mio grande rammarico. A questa conclusione so che voi non volete arrivare. Volete sapere, ed io cercherò di dare un contributo, nei limiti ormai ristretti della mia memoria, scrivendovi di Dino, vostro nonno. Più o meno è verso il 1944 che ci conoscemmo e diventammo amici. Le nostre famiglie, da decenni in colonia, ovviamente già si conoscevano essendo famiglie pioniere cioè fondatrici della Colonia Eritrea. Anzi, da brevi cenni di zia Nanni, vostra prozia, credo che fra lei e mio padre ci fosse stato qualcosa di tenero da giovani: "tu saresti potuto essere mio figlio" mi diceva di tanto in tanto zia Nanni. Dunque, è verso il 1944 che ho cominciato a frequentare nonno Dino. Ho dei ricordi un po' sbiaditi di quel tempo. Mi pare che Dino abitasse dalle parti di Via Carchidio, una via semicentrale di Asmara; ricordo un grande cortile con un bell'albero di sciolti sotto il quale, con altri ragazzini, costruimmo una capanna che adibimmo a sede della nostra banda, la Croce Bianca. A quell'epoca, dovete sapere, i quartieri di Asmara ospitavano numerose bande che spesso si affrontavano in animose battaglie a suon di fiondate; nulla di tutto questo per noi della Croce Bianca; solo qualche sigaretta fumata di nascosto nella capanna in un'atmosfera di combutta eccitante e peccaminosa e che finiva immancabilmente in nausea. La banda si squagliò come neve al sole alla prima dichiarazione di guerra da parte di una banda rivale. Ricordi sfumati, ripeto, Dino era solo un amico come tanti. Poi, via via la nostra amicizia si consolidò e divenne esclusiva. Nel frattempo la famiglia De Mao si era trasferita in via Romolo Gessi nella casa avita dei nonni materni. Era una bella casa rosso mattone con un magnifico giardino e una fon-

tana (sempre a secco) nel mezzo e con vari alberi di pesco. In questa casa si erano riuni-

ni. E in fine c'era nonno Erre Quaranta, secondo marito, credo, della nonna di Dino (e

Lettera ai nipoti

ti: il commendator Antonio De Meo vostro bisnonno (lo si vedeva di rado e mi incuteva un certo disagio: alto, segaligno, sempre con un'espressione seria, poche parole con netto accento napoletano); la signora Bettina, vostra bisnonna, molto più aperta, vivace, rotondetta, simpatica, da brava madre sempre interessata alle nostre vicende; poi c'era zia Nanni, sorella di Bettina, nubile (e di questo c'erano evidenti segni di rammarico) anche lei interessata con discrezione alle nostre vicende. Non mancava, ovviamente, Noris, spesso in tradizionale rotta di collisione con il fratello essendo ambedue, come dire?... un po' fumanti-

quindi vostra trisnonna) che all'epoca doveva essere passata a miglior vita in quanto non la ricordo affatto. Beh, nonno Erre era il classico nonno delle fiabe, ricordate il nonno di Heidi? Tale e quale; era pacioso, tranquillo, si sedeva su una sedia sotto un fronzuto albero (o un pergolato?) adeso al muro di casa e ci seguiva con sguardo bonario e compiaciuto. Spesso ci raccontava delle sue esperienze, specie sarde (se non mi sbaglia era di origine sarda) e noi li, seduti intorno a lui ad ascoltarlo. Una figura non scordabile.. in quel giardino Dino aveva trovato una palla di ferro e con quella faceva lunghi allenamenti di lancio; infatti frequentava un

circolo bocciofilo e a quanto ricordo era diventato un campioncino: "quattro al truk" era il leit motive dell'epoca. Una volta, presi da un raptus, entrammo quatti quatti nel giardino e ci riempimmo le tasche di pesche per poi fuggire e andare a mangiarle con gusto altrove: avevamo

interista, ma la cosa non aveva nessuna importanza, il tifo calcistico era solo un dettaglio secondario. Dimenticavo Terry: era un orsacchiotto di peluche di piccola taglia, suo inseparabile portafortuna; me ne regalò uno simile che tuttora fa bella mostra di sé nella mia libreria. Poi Bint, il raftterrier di casa De Meo, una piccola peste: ogni volta che combinava un guaio (spesso) si accucciava tremante sul... water! Credo che una nuance di originalità sia sempre stata una caratteristica De Meo, cagnetta inclusa. Altro flash: spesso affittavamo delle biciclette da Tesfai (averne una propria costava troppo) e Dino voleva sempre quella rossa col manico sportivo; si andava per boschi attorno a Bet Gherghis e ci si lanciava in folli corse specie lungo la discesa che affiancava l'omonimo laghetto. Una volta in quel punto Dino mi superò in tromba, ma nella foga perse il controllo e si fiondò, Batman, nello spazio aereo per poi piombare nella scarpata adiacente la strada. Ho ancora vivida la visione delle suole delle sue scarpe e delle braccia aperte a mo' di ali del povero nonno vagante nel cielo; fortunatamente solo qualche contusione ed escoriazione e un grande spavento.

1947/48: Il tempo passava e noi ci facevamo grandicelli. Da via Romolo Gessi la famiglia De Meo che via via, grazie al commercio dello zucchero che il commendator Antonio aveva intrapreso con un certo Tanassi (diventato negli anni 70 ministro della difesa e vittima poi dello scandalo Looched che fece fibrillare l'Italia in quegli anni) aveva raggiunto un certo benessere economico e si era trasferita in un bell'appartamento di viale Oriani. Le nostre esigenze intellettuali (wow! Italiano uau!) si erano affinate; studiavamo poco, è vero, e a scuola non brillavamo molto ma in compenso leggevamo parecchio; ore e ore sdraiati sul letto a leggere i romanzi di Zane Grey, le avventure di Rafael Sabatini, le storie d'amore di Guido Milanese, con susseguenti intensi scambi di opinione e discussioni. Ma la scuola, devo ammetterlo, languiva. Eravamo un po' svogliati, si studiava quel tanto che bastava per passare agli esami. In compenso si giocava a tennis, (mediocri), si andava in piscina. Dino faceva gare di atletica (100 e 200 metri) ed era diventato il portiere titolare dell'Indomita (una buona squadra di serie minore (io schiappa). Insomma ci si divertiva. A casa Noris ci dava

voluto provare il brivido del furto. Del resto era molto in voga in Asmara tra i ragazzini rubare le pesche nei numerosissimi giardini che abbellivano la nostra favolosa città.

1945/46: E' all'epoca che cominciamo a mettere assieme i nostri pochi averi. I tempi erano grami e le paghette inconsistenti. La domenica mezzo scellino io e mezzo scellino Dino, spesso manco quelli. Che si faceva la domenica? La mattina a Messa e poi su e giù per Viale Mussolini, la via principale di Asmara; si passeggiava lentamente, baciati dal tepore delle splendide, azzurrissime mattinate asmarine, chiacchierando del più e del meno, occhieggiando di sottocchi al passaggio delle leggiadre ragazzine che a quel tempo pullulavano nella capitale dell'Hamasi. E' in quel viale che cominciammo a sentire i primi vuoti allo stomaco e non per fame!

Nel pomeriggio, primo pomeriggio, cinema. Impero, Augustus, Dante, Odeon, il "pidocchietto" l'Atlantic... c'era da scegliere ed in genere sceglievamo quest'ultimo perché era quello che proiettava i film americani in lingua originale, più moderni, più vivaci, più attuali dei nostri film. E poi Dino aveva una passione sfrenata per le attrici americane: Rita Hayworth, ma soprattutto Rosalind Russell uuuuuu Rosalind Russell! Dopo il cinema una rapida capatina al bowling, se c'era rimasta qualche rondella (erano le monete spicciolate degli scellini, bucate al centro da cui il nome in italiano) una misera partitina con bocce piccole (costava di meno) e poi via al Parco del Governatore dove rigoglioso vegetava il nostro albero (e qui leggete l'articolo che scrissi sul Mai Tacli' nel marzo 2004). **ALTRICORDI IN ORDINE SPARSO:**

ognuno di noi aveva una canzone preferita; la mia era "Sentimental Journey" quella di Dino era "Star fust" (polvere di stelle). Ogni volta che la sento indovinate a chi penso? Lui era iuventino, io



Nello Frosini e Dino De Meo all'età di 15, 16.....?

lezioni di ballo sull'onda ritmica di Natalino Otto e qui Dino gigioneggiava, mentre io ero la solita schiappa pesta piedi. E sorgevano i primi amori... Dino era stato il primo ad aprire le ostilità, Lalla Gozzi la prima vittima: era carina, rotondetta, molto fine, tutto si risolse con qualche bacetto (lo so perché il nonno riferiva tutto all'amico del cuore). Poi era venuta la volta di una focosa bruna siciliana che abitava nel piano sottostante a quello di Dino; mi era un po' antipatica. Anche qui poca roba, anche perché

sù sul trespolo, e il povero Metuen che non ci capiva più niente. Aah che bello! Al liceo, ripeto, non brillavamo, troppe le distrazioni. In classe Dino era diventato il beniamino della componente femminile (ad un concorso di bellezza organizzato dalle giovani signorine giunse secondo subito dopo Pippo Belluso. (Vedi foto) Ci divertivamo a schiacciare nei quaderni altrui le zecche del cane di Tore Carta portate in classe da costui in una scatoletta; ci accanivamo a scompaginare la chioma impomatata

con Rodolfo Tani, noto giornalista locale, con i più famosi sportivi della piazza come Felicino Pappacena, campione di boxe, con Carlino Pigliapoco, guru del nuoto eritreo... e così cominciarono a comparire sul Quotidiano Eritreo, su Lunedì dell'Eritrea, su Cinesport i primi articoli firmati DDM, il più delle volte corrispondenze sportive. Anche qui si palesò la nostra amicizia: io militavo nell'Itala, un'anonima squadra di bassa categoria ed ero sempre la solita schiappa; beh, non ci crede-

casa mia, ma invece di riposare cosa ci venne in mente di fare? Quatti quatti ci alzammo nel cuore della notte e sgattaiolammo nel cortile di casa dove era ubicata la stanza della "leté" (la domestica) e ci mettemmo a grattare la porta della stanza della poverina facendole prendere un colpo sino ad indurla a gridare come un'aquila; a quel punto tornammo rapidamente in camera, sbellicandoci dalle risa nel sentire mio nonno che, uscito in pigiama armato di bastone, dopo rapida ispezione, redarguiva la poverina: "o grulla (mio nonno era toscano verace) o grulla non c'è nessuno tu hai le travoggole"..... Un'altra volta Dome ed io, all'insaputa di Dino, prendemmo della simpatina; l'effetto fu portentoso, sapevamo tutto, capivamo al volo tutto, eravamo vispi come grilli e... ridevamo sotto i baffi nel vedere il povero Dino che, rincitrullito di sonno ci guardava e non capiva.. Sono piccole cose, banali se volete, ma non dimenticate. Anzi non scordate. Passammo gli esami e qui iniziò la nostra separazione. Si perché il nonno venne mandato a Napoli presso gli zii a studiare legge, mentre io rimasi in Eritrea a frequentare la locale Scuola di Medicina. L'anno successivo (1950) Dino tornò in Asmara per le vacanze e noi tutti intorno a lui per ascoltare le colorite descrizioni delle sue vicissitudini napoletane. Vestito elegantemente e con modi sicuri di cittadino metropolitano incantava con le sue affabulazioni noi poveri taccuri coloniali (tacruo è un termine spregiativo nel gergo asmarino; il termine si rifa alla povera gente dell'ovest africano che transitava in Eritrea per andare in pellegrinaggio alla Mecca, gente malconcia, misera, tacrura, appunto). Ci parlava della bella città, dei suoi caleidoscopici abitanti, di una sua importante relazione con una bella rappresentante del bel mondo locale, figlia, nientemeno, di un giudice. E poi Capri, i fuochi d'artificio a capodanno, le canzoni (ci portava i dischi con le ultime novità: "tenimuce accusi" anema e cuore), insomma, ore e ore ad ascoltarlo. Poi, poi ci perdemmo di vista per qualche anno per ritrovarci poi in Italia nel 1964 o 65, ormai adulti con famiglia, Dino essendo già papà felice di una bella e vivacissima bambina, Licia. Ecco, per sommi capi ho cercato di descrivervi chi fosse vostro nonno Dino in maniera goffa, frammentaria, imprecisa, ma, che volete, è passata una caterva di anni, una sessan-

tina da quei momenti felici e irripetibili. Nel cercare, da quanto vi ho riferito, di immaginarvi e riassumere la personalità di vostro nonno dovette tener conto dei tempi in cui si è svolta la nostra vicenda: erano tempi tranquilli sereni, non avevamo, né potevamo aver grilli per la testa, ci si accontentava di poco, se poco era avere in massima considerazione l'amicizia oltre che la famiglia.. Una cosa è certa: Dino è stato una figura onesta, intelligente, brillante, buona, intollerante delle ipocrisie e da qui l'essere un po' "fumantino" Un uomo di fascino e di valore. Non dimenticate inoltre che è stato il fondatore, insieme a Marcello, del Mai Tacci; se migliaia di ex-eritrei si sono ritrovati e continuano gioiosamente a ritrovarsi come una grande famiglia, il merito è anche di vostro nonno. Siate orgogliosi e fieri.

Nello

Ricerca il padre Giovanni Tesa



Gentile Direttore
Un amico dell'Asmara mi ha chiesto di interessarmi per ricostruire la storia di suo padre che risponde al nome di Tesa Giovanni e che dai racconti della madre pare sia di origini lombarda.
Il figlio, di nome Giuseppe Davide Bruno, è nato all'Asmara il 16 marzo 1946 da madre eritrea. Dopo alcuni anni il padre è emigrato dall'Eritrea senza precisare bene dove, forse si è trasferito in Arabia Saudita, comunque per qualche tempo ha inviato denaro alla madre (analfabeta), tramite un funzionario bolognese dell'INAM dell'Asmara, poi se ne sono perse le tracce. Il figlio ha recentemente trovato una fotografia del padre che posso mettere a disposizione.
Da ricerche che ho fatto, il cognome "Tesa" è abbastanza frequente tra Lombardia e Piemonte, con particolare frequenza ad Abbiategrosso.
Altro non sappiamo. Confido in un suo interessamento e sentitamente ringrazio

Biagio Piccardi



L'affabulatore neo-napoletano attorniato dai villici asmarini: Oberdan, Arrigo, Pippo, Nello, Dino, Dome e..?

con i siculi non si poteva scherzare molto. Poi una certa Pica (non ricordo il nome). Gustoso al riguardo quanto mi riferì il nonno; questa ragazzina minuta, leziosetta e carina aveva un fratello gemello; evidentemente a lei, chissà perché non andava a genio essere gemella per cui una volta che Dino le chiese qualcosa in merito rispose che no, non era gemella essendo nata quattro mesi prima del fratello! Santa innocenza. Poi era stata la volta di Anna. Insomma nonno Dino aveva preso conoscenza delle sue qualità seduttive e giustamente le metteva in pratica, ma sempre nei limiti della più ortodossa correttezza. A quei tempi usava fare così. Si giocava sempre a tennis ed eravamo diventati saltuari frequentatori dei circoli tennistici, prendendo parte a qualche torneo. A questo proposito mi ricordo che il nonno fece l'arbitro di un mio incontro con una persona piuttosto anziana, un certo Matuen, inglese. Ebbene, l'arbitraggio fu così spudoratamente sbilanciato a mio favore che provai un certo imbarazzo. Ho presente come fosse ora il sorrisetto beffardo di Dino, assiso las-

del povero Stella Domenico irritandolo fino al punto di farlo alzare in piedi durante la lezione e gridare, nel mentre si arruffava con le mani capelli: "va bene così? siete contenti?" Fortuna volle che al momento l'insegnante fosse la professoressa Alimenti (matematica), un pezzo di pane, che si limitò a dire: "ragazzi io vedo tutto e noto tutto e ricorderò". Minaccia che non mise mai in pratica. Dino cominciava a tenere all'eleganza. Si controllava, si pettinava spesso, parlava di cravatte, insomma metteva in pratica tutti quegli accorgimenti che esaltavano le sue indubbie qualità. Era ormai un giovane dotato di fascino. Politicamente era (eravamo!) graniticamente patriottico con decise sfumature fascistoidi, come del resto la quasi totalità di noi "piedi neri". Ricordo a proposito le accalorate discussioni con il padre di Dome che la pensava diversamente. Fu più o meno allora che Dino cominciò ad avere le prime relazioni con persone al di fuori della cerchia degli amici canonici. Avendo avuto da sempre il pallino per il giornalismo, soprattutto grazie al padre di Marcello Melani, strinse ami-

rete, ma ogni volta sui resoconti giornalistici c'erano sempre lodi sperticate per il sottoscritto, naturalmente a firma DDM. Qualcuno protestò. A scuola continuavamo a comportarci alla bell'e meglio; spesso "bruciavamo", cioè marinavamo la scuola. Non dovrei dirvelo per non incorrere nell'apologia di reato, ma passavamo delle stupende mattinate in giro per i dintorni di Asmara. Uno dei discorsi frequenti?; io avrei fatto il medico e avrei scoperto la cura del cancro, lui sarebbe stato il primo ad avere la notizia e in esclusiva l'avrebbe divulgata per ogni dove. Grande giornalista per un grande medico, certo. Alla fine riuscimmo a raggiungere la licenza liceale, nel 1949 Voi sapete che la licenza liceale è un momento cardinale nella vita di uno studente. E' vero, me la sogno ancora di tanto in tanto e sempre mi risveglio angosciato. Furono tre mesi di studio intensissimo, dormendo solo quattro ore dovendo recuperare tutto quello che avevamo tralasciato di studiare negli anni precedenti. Ci riunimmo, il nonno io e Dome a casa di quest'ultimo, studiando da matti. Una volta Dino venne a dormire a

MARIA UVA

Una patriota benefattrice italiana dimenticata

di Francesco Consolo

T Canale di Suez progettato dall'ingegnere trentino **Luigi Negrelli** è formato da due tratte artificiali, realizzate dal francese **Ferdinand Maria De Lesseps**, collegate al Grande Lago Amaro. La prima di queste tratte congiunge il mar Mediterraneo con la parte settentrionale del lago, mentre la seconda congiunge la parte meridionale del medesimo lago con il mar Rosso. Il canale, così realizzato, è navigabile per circa 163 Km. Esso è privo di chiuse, in quanto, tra i due mari collegati, non esiste nessun dislivello. La grande opera venne inaugurata, con il passaggio della prima nave, nel **1869**.

Con l'apertura del canale iniziò l'avventura coloniale italiana e della Germania, ultime potenze europee che completarono la spartizione dell'Africa.

Sia prima della realizzazione del predetto canale che dopo l'apertura, trovarono lavoro centinaia di europei fra i quali una nutrita colonia di italiani che rimase in pianta stabile a Suez e lungo il canale.

Prima dell'ottobre 1935, dopo gli incidenti di frontiera di Ual Ual provocati dagli abissini, lungo il confine somalo-etiope, Mussolini prese la drastica decisione di invadere l'Abissinia, iniziando ad inviare navi cariche di legionari, armi, carri armati, cannoni ed aerei, nonché il necessario per condurre una campagna che si sperava a breve termine.

Il 2 ottobre 1935 Benito Mussolini annuncia alla radio l'inizio dell'impresa africana: milioni di Italiani, << un cuore solo, una volontà sola, una decisione sola >>, lo acclamano freneticamente.

Il 3 ottobre le nostre truppe varcano in Eritrea ed in Somalia il confine etiopico senza incontrare praticamente ostacoli.

Nell'ottobre del 1935, una delle copertine del settimanale **"Corriere della Sera"** illustrata da **Achille Beltrame** (1871 - 1945), pittore italiano ed illustratore delle celebri copertine del settimanale, mostrava le navi dei legionari italiani che, mentre percorrevano il Canale di Suez vennero subito circondate da numerose imbarcazioni con a bordo gli emigranti italiani che lavoravano in Egitto, nei pressi di Porto Said festanti e sventolando in alto i tricolori italiani. Era già iniziata la campagna per la conquista dell'Abissinia, terra che, sebbene vantasse un'antica civiltà dovuta alla religione cristiana copta, era rimasta radicata nelle tenebre del medioevo. Era governata dal Negus Neghesti (Re dei Re), tramite i suoi feudatari e dove, ancora, era in uso il commercio abietto degli schiavi, odiosa pratica abolita dalla quasi totalità delle nazioni civili.

Fra quegli italiani in festa c'era **Maria De Luca o Le Duc** una ragazza francese nata nel 1906 a **Villeneuve** nei pressi di **Lourdes**, da una modesta famiglia di **origini piemontesi**. **Maria** fu italiana per spirito e vocazione culturale oltre che per avere sposato l'italiano **Pasquale Uva**, nativo di Bisceglie, il quale lavorava come tassista, con debita licenza delle autorità inglesi, portando i turisti lungo il canale, al Cairo ed alle piramidi.

Maria, ancora bambina, rimase orfana di entrambi i genitori, per cui, necessariamente, dovette raggiungere la sorella a Port Said, ove s'era trasferita per motivi di lavoro. Crebbe nella casa della sorella maggiore e raggiunta la giovinezza trovò anch'essa un lavoro.

Maria era esile e carina ed era dotata di una bella voce da soprano, ma non ebbe i mezzi per studiare canto. E, fu in quel periodo che conobbe e sposò l'italiano **Pasquale Uva**. Essa, con il matrimonio, acquisì la cittadinanza italiana e divenne italiana mantenendo anche quella d'origine.



Iniziò ad amare l'Italia pur non avendola mai vista.

Maria e **Pasquale** frequentavano alcuni amici italiani che, sebbene lontani dalla loro terra, non dimenticarono mai la loro origine amando fervidamente la Patria lontana.

Furono proprio loro, primi fra tanti altri gruppi di italiani, ad avvicinarsi con barche alle navi italiane cariche di legionari, cantando canzoni patriottiche, sventolando i tricolori e distribuendo generi di conforto.

Tutto iniziò per caso durante il transito lungo il canale del piroscafo **"Argentina"** carico di legionari italiani ed armamenti diretto a Massaua. Sulla riva del canale erano andati a salutare i legionari gli italiani di Port Said. Il gruppo di **Maria** e **Paquale**, si avvicinò alla nave e **Maria** con la sua bella voce iniziò a cantare canzoni dell'epoca e soprattutto quelle patriottiche. Per i legionari tutti, vedendo quell'esile giovinetta che cantava stringendosi all'asta del tricolore, fu un tripudio di gioia e di commozione. Da allora **Maria** venne soprannominata **"l'animatorice di Said"**.

L'entusiasmo dei soldati fu tale per gli inattesi festosi saluti di quegli italiani che **Maria Uva** decise di ripeterli e continuarli per tutto il periodo della campagna d'Etiopia. Comunque, a convincere **Maria** a perseverare nella sua esibizione canora c'era stato un telegramma trasmesso dal piroscafo **"Toscana"**, i cui legionari imbarcati la ringraziarono per le affettuose espressioni, per le canzoni ed anche per l'incoraggiamento che lei profuse.

Quel telegramma fece il giro di tutte le case degli italiani di Port Said, ove le navi in transito erano obbligate a sostare per ore per il pagamento del pedaggio ed il disbrigo burocratico lento ed esasperante di alcune formalità che gli inglesi pretendevano. Durante la forzata attesa della navi si mise in moto, fra gli italiani, una gara di solidarietà nei confronti dei legionari, i quali ricevevano non solo il conforto tramite le canzoni ed ovazioni, ma anche generi di conforto: sigarette, datteri, dolci e souvenir, grazie anche all'impegno delle italiane che raccoglievano fondi per acquistare i generi predetti.

La bella figura esile di **Maria** che cantava, con la sua voce da soprano, venne notata da tutti i legionari in transito nel canale ed, in breve, divenne una leggenda. Anche mio padre la vide e si commosse, come tutti i suoi commilitoni.

Gli inglesi padroni dell'Egitto e comproprietari del canale avevano avvertito, assieme alla Francia, la nostra penetrazione in Etiopia. Questi due Stati coloniali, che erano padroni di quasi tutta l'Africa, erano stati i promotori per fare infliggere all'Italia le inique sanzioni economiche del 18 novembre 1935. Però non riuscirono nel loro intento in quanto l'Italia, malgrado la penuria delle materie prime, riuscì a conquistare in soli sette mesi un immenso e sconosciuto territorio.

Le manifestazioni della patriota **Maria**, assieme al marito ed ai loro amici, indispettarono i figli della perfida Albione (gli inglesi), i quali proibirono l'avvicinarsi delle barche durante il passaggio delle navi italiane.

Ma **Maria** non si arrese ed escogitò un piano per seguire le navi. Un piccolo arabo la informava, preventivamente, ogni qual volta appariva una nave italiana al largo di Porto Said. Quindi lei, il marito e qualche amico ed un tricolore, a bordo dell'auto guidata dal marito, percorrevano, per 90 chilometri, le sponde del canale, con il fine di accompagnare la nave con i legionari ed incoraggiandoli. **Maria**, ormai conosciuta, cantava con la sua splendida voce le canzoni e le diffondeva mediante un potente megafono. E soprattutto cantava diverse volte, a richiesta dei legionari, la seguente canzone, attribuita a lei* :

*"Passano di Suez il Canal
le navi volte all'Africa Oriental,
quand'ecco di laggìù
si leva un canto allor
è un canto che saluta il tricolor
O legionario va, e come un giorno fu
la quarta sponda a noi ritornerà.*

*Cantava Maria Uva
i canti della sua terra
a chi parte per la guerra
il bacio di una sorella.*

*Dopo tante prove di valor
sull'Ambe già garrisce il Tricolor
ma sotto il cielo blu
nessuno può dormir
si pensa alla sorella di laggìù
e l'eco porta ancor
di quel sublime cuor
il canto dell'attesa e dell'amor*

*Cantava Maria Uva
i canti della sua terra
a chi parte per la guerra
il bacio di una sorella.*

*Sorridi, Maria Uva,
ritornan già le navi degli eroi
ricanta ancor per noi "*

* **Valeria Isacchini**: *Maria Uva: un mito dimenticato*, www.ilcornodafrica.it (marzo 2006)

La scrittrice, a proposito della paternità della canzone annota quanto segue:

*Questa non eccelsa melodia, che alcune fonti attribuiscono alla Uva stessa, altre ad un "Anonimo", è in realtà, da quel che ho riscontrato, del M.o **Dino Olivieri**¹⁾, su testo di E. Frati; nel 1937 ne venne pubblicato lo spartito presso l'Ed. **Leonardi di Milano**, con il titolo "La canzone di Maria Uva (la madonnina del legionario)".*

Il patriottismo di **Maria Uva** accendeva di entusiasmo i cuori degli italiani d'Egitto e soprattutto dei legionari che ignoravano quale destino fosse loro riservato. **Maria**, come diceva il finale della canzone, era diventata la sorella dei soldati italiani. **Maria** era diventata una leggenda ed era nota in tutto il mondo. I periodici italiani pubblicavano interviste e foto di lei. Era amata in tutte le comunità italiane all'estero. A Brooklyn (N.Y.), ad esempio, in molti negozi italiani era esposta la sua immagine

Noi faremo una cattedrale a Massua

Quando venimmo a sapere che Padre Protasio avrebbe lasciato Asmara per Massua, noi tutti, suoi fedelissimi, insorgemmo. Cominciammo a tempestare di lettere, mail, fax e telefonate i suoi Superiori sia in Eritrea che in Italia; qualcuno, più temerario fragli altri, andò a Roma... volevamo far capire alle autorità competenti che allon-

chiaro... le targhette commemorative sulle panche..... Ma poi... invece di una cattedrale abbiamo fatto

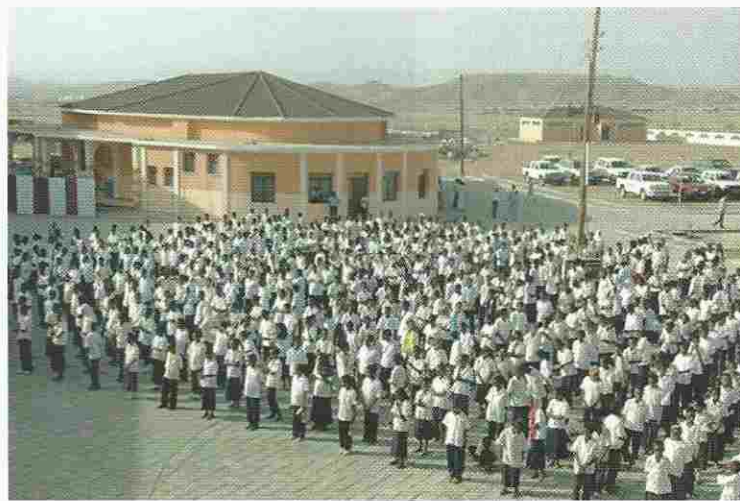
una scuola

questa scuola così bella, così accogliente, così promettente, vi si preparerà la futura gioventù eritrea; essa lavorerà alla rinascita del

Paese che noi speriamo di rivedere presto prospero e fiorente. La scuola Media Superiore e Professionale alberghiera San Francesco di Massaua, sarà il caldo cuore pulsante dell'Eritrea che rinasce; auguro agli Studenti, ai Docenti, ai Presidi, ai Direttori, a tutti gli Educatori, un percorso di studio intenso, efficace e piacevole. Che i giovani studenti possano conoscere, coltivare e rafforzare sempre più i valori sani e importanti di un

cittadino: l'amore allo studio e l'amore patrio. Questo il mio augurio di affetto e di stima al Popolo Eritreo Libero. A tutti voi qui presenti un abbraccio altissimo; e a Padre Protasio che dire? Che sono costi con tutto il mio affetto e la mia ammirazione. Bravo, ce l'abbiamo fatta!

Wania



tanare Protasio dalla Cattedrale Latina di Asmara sarebbe stato come allontanare una Madre di famiglia dalla sua casa... Le nostre voci non ebbero alcun riscontro; nessuno, logicamente dico ora, ci prese in considerazione e venne il giorno in cui Padre Protasio lasciò definitivamente Asmara per Massua.... Non ci rimase che chinare la testa accompagnandolo spiritualmente fino alla chiesina di Taulud..... ma... la rialzammo subito la testa, neanche un giorno la tenemmo china e dicemmo "Siamo a Massaua? Bene," **NOI FAREMO UNA CATTEDRALE A MASSUA**".

E io la sognavo la Cattedrale Latina di Massaua.... la sognavo bella come quella di Asmara, grande come quella di Asmara con la balastra di marmo bianco all'altare come quella che c'era nella Cattedrale di Asmara quando facevamo la Comunione inginocchiati lì e c'era il nostro amato Padre Zenone. Non l'ho più vista quella balastra nei miei viaggi del ritorno... l'hanno levata chissà perché, sicuramente quando cambiò la posizione del celebrante che non voltava più le spalle all'assemblea.... ma era così bella quella balastra di marmo bianco.... me la ricordo con nostalgia.... e sognavo di farla rimettere tale e quale nella Cattedrale di Massaua! E poi sognavo le panche in legno massiccio,

GUAITANA HAKIM

Lo chiamavano "guaitana hakim". Non era un medico, ma per gli indigeni della vallata di Mai-Habar era proprio impossibile che un "taliani" non

sapesse curare gli ammalati: "taliani sapere tutto".

Così, il nostro hakim, con l'aiuto



del dott. Dante Boveri, si documentò - per quanto possibile - sulla materia. Curava infezioni tremende causate da ferite trattate con sterco bovino, congiuntiviti, blocchi intestinali dovuti a grandi ingestioni di fichi d'india acerbi, morsi di serpenti velenosi, punture di spine di acacia infettate.

I casi più gravi li indirizzava all'ospedale di Asmara.

E' proprio a causa di queste punture che un giorno si presentò un ragazzino dall'apparente età di 13 anni con una grave infezione ad un piede.

L'hakim incise, disinfettò e fece quanto in suo potere per alleviare le sofferenze di quel bambino.

Qualche tempo dopo, un bambino con uno "zembil" per mano, saliva per la strada che conduceva all'abitazione dell'hakim: dentro c'erano quattro piccole gazze blu, un dono per l'uomo che aveva guarito il ragazzino.

Noi bambine ci informavamo subito circa la loro alimentazione, quindi ci scatenavamo alla ricerca di grilli e quanto altro servisse per cibarle. Ogni giorno osservavamo i loro progressi, fino al giorno in cui... una dopo l'altra spiccarono il volo e con un frenetico battito di ali ci salutarono: a noi parve che ci ringraziassero.

Addio gazze blu...

Celina

Ma questo patriottismo costò molto caro alla famiglia Uva. Infatti gli inglesi, per ritorsione e per impedire la loro azione patriottica, ammonirono i coniugi fino a ritirare a Pasquale la licenza di accompagnatore dei turisti. Per la famiglia Uva fu un colpo grosso, in quanto senza quel lavoro non potevano vivere. Resisterono per qualche mese, contrassero debiti per potere vivere ma alla fine decisero di partire per l'Italia.

In Patria vennero accolti con affetto e con onori. L'Italia di allora non si scordò di Maria Uva considerata un'icona del patriottismo italiano. Mussolini la decorò con la medaglia commemorativa della campagna d'Africa, quella sul cui nastro a strisce blu e nere era inserito un gladio avvolto nell'alloro. Si trasferirono a Milano, ove per interessamento dell'aiutante del duca di Bergamo, Pasquale venne assunto presso l'Azienda Tranviaria di Milano (A.T.M.), mentre Maria, tramite il segretario particolare di Mussolini, venne assunta all'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia (O.N.M.I.).

Inoltre il Duce provvide ad estinguere i loro debiti contratti in Egitto.

A Milano seppe inserirsi in tutti gli ambienti sociali, compresi quelli altolocati della finanza e della nobiltà locale senza che tali frequentazioni scalfissero minimamente la sua personalità semplice e spontanea.

Maria, nella capitale lombarda, si adoperò, con slancio e generosità, come era nella sua indole, per aiutare i bambini delle famiglie meno abbienti. Ed in questa iniziativa di carattere sociale coinvolse moltissime donne tra le quali signore della nobiltà meneghina e anche le detenute per confezionare calze ed abiti.

Con l'entrata in guerra dell'Italia quest'iniziativa, di alto rilievo sociale e morale, coinvolse donne volontarie in tutta Italia e varcò anche i suoi confini, cioè in Albania e nel Montenegro per confezionare e rifornire capi in lana per i combattenti italiani nella penisola balcanica.

A Milano si esibì per tre giorni al teatro La Scala con il suo repertorio di canzoni i cui proventi servirono per acquistare indumenti per i soldati.

Dopo il 25 luglio 1943 il marito venne licenziato dall'A.T.M. di Milano e, per evitare i bombardamenti, si trasferirono a Giussano. Seguirono, dopo il 25 aprile 1945, i terribili giorni di persecuzione da parte dei partigiani co-

munisti, tant'è che i coniugi Uva vennero arrestati dai partigiani medesimi che volevano fucilarla per i suoi "trascorsi fascisti". Maria ebbe salva la vita grazie all'intervento dell'ambasciatore di Parigi in quanto cittadina francese. Se fosse stata uccisa sarebbe nata una seria complicazione diplomatica.

Finita la guerra e rimasti senza lavoro tornarono a Bisceglie; poi si trasferirono a Roma ed infine si stabilirono per sempre nella tranquilla cittadina di Meldola (Forlì), ove trovarono lavoro per l'interessamento di un diplomatico francese. Suppongo, che sia stato lo stesso che salvò Maria dalla fucilazione.

Nel dopoguerra Maria Uva non rinnegando mai i sentimenti ed anche le convinzioni della sua giovinezza fu tra le prime ad aderire al nascente M.S.I. e fu molto attiva presso la Federazione di Forlì del partito. Incontrò molti combattenti d'Africa e fu "madrina" in alcune manifestazioni del partito e combattentistiche. Conobbe Donna Rachele Mussolini con la quale ebbe affettuosi rapporti di amicizia.

L'ex re Umberto II, dal suo esilio, le conferì l'onorificenza di "Dama della Corona d'Italia".

Il marito Pasquale Uva morì a Meldola nel 1969, ove con la sua amata Maria visse per ben 33 anni. Rimasta sola continuò il suo attivismo con la federazione di Forlì, poi con l'avanzare inesorabile degli anni trovò ospitalità presso una casa di riposo per anziani gestita dall'Istituzione Servizi Sociali "Davide Drudi" di Meldola, ove si spense a 97 anni il 7 ottobre 2003.

In Italia ebbe un incontro con il poeta e Console della MVSN Auro d'Alba, pseudonimo di Umberto Bottone (1888-1969) seguace e conterraneo di D'Annunzio che le disse parole bellissime e mai dimenticate:

"Maria Uva, sei bella perché sei l'Italia, sei tutte le donne d'Italia".

Bibliografia:

Maria Uva - Il libro di Maria Uva 1937 (autobiografia)

Maria Uva - La donna che sventolava il Tricolore di Aurora Sacco Fiandro (Il Secolo d'Italia 29/12/2000)

L'Eroina del Canale di Suez - di Aurora Sacco Fiandro (Linea Quotidiano 3/12/1999)

Valeria Isacchini "Maria Uva: un mito dimenticato" Sito Web: www.ilcornodafrika.it (marzo 2006)

Testimonianze orali: il padre dell'autore e molti combattenti d'Africa.

Operazione ciambellone

Anche l'avvocato Gianfranco Spadoni in gioventù è stato abbastanza "monello". Ha commesso assieme ad altri un furto. Sì, proprio un furto di ciambellone.

Al Circolo Mario Visintini si era deciso di organizzare una battuta di caccia portandoci, per quella volta soltanto, delle ragazze, dei familiari ed alcuni soci che la caccia l'avevano vista solo al cinema. Tra questi il Nostro.

Formammo una colonna con sei veicoli, tra questi alcune jeep e qualche vettura normale per le signore.

Noi cacciatori esperti ci munimmo di scarponi, calzettoni, giacconi pesanti per la notte perché nelle pendici occidentali dell'Eritrea di notte fa veramente freddo; ghiacciaia di legno rivestita interamente di lamiera zincata (vi lascio immaginare il peso da vuota...) brandine "Moretti" e due tende, una per le ragazze, l'altra per le signore meno giovani. Noi uomini duri, abituati alle intemperie, solo un telo teso tra due jeep.

Dopo molte ore di viaggio in mezzo ad una natura stupenda, giunti sul territorio di caccia formammo un cerchio con le vetture ed al centro una spazio per accendere un bel falò per la notte. Eravamo affamati ed assetati. Io personalmente, che mi ero portato dietro mio fratello di 14 anni, diedi fondo alle mie scorte. Così fece qualche altro. Quindi via in cerca di prede.

Il solito Gianni Cinnirella fu l'unico a portare al campo un bel facocero che issammo su un albero per proteggerlo da qualche predatore (leggasi iena).

La sera, attorno al fuoco, mangiammo qualcosa e le ragazze, sempre gentili e poco affamate, ci concessero parte delle loro scorte. A questo punto notammo una scenetta, molto rara, nelle nostre gite di caccia. Davanti alla tenda delle signore c'era un tavolino apparecchiato con una candida tovaglia di lino, piatti di porcellana e bicchieri di cristallo. Facemmo subito il paragone con le nostre modeste "cubaie", recipienti metallici smaltati, col manico che usavamo per farci il te, per bere la birra o il grignolino di Ghidoli. Rimanemmo incantati quando da una zuppiera si sprigionò l'odore di zighini e... sperando che qualcuno ci invitasse almeno per un assaggio... ma eravamo in troppi. L'artefice di questa sublime vista (e profumo) era la mamma di Gianni e Pippo. Dopo la loro cena le signore iniziarono una conversazio-

ne parlando di moda, di ricette culinarie e di dolci.

Ma una frase captata al volo ci colpì: signora io per il mio Pippo ho preparato un ciambellone per la colazione di domani mattina ecc. ecc.

Come!?! Al campo base giace un ciambellone solo per Pippo? Immediatamente l'istinto "criminale" ci indusse ad organizzare una spedizione denominata "operazione ciambellone".

Aggirando la tenda col favore delle tenebre, strisciando a terra come dei marines, giunti sul retro, sfilammo un paletto, e il più coraggioso, aiutato dall'olfatto individuò il ciambellone che silenziosamente cambiò proprietario. Lo trasportammo sotto la tenda delle ragazze e qui decretammo la condanna del ciambellone che fu divorato in pochi minuti. Lo Spadoni (fuori i nomi!) faceva parte dello squadrone assieme a Piero Tinghino, Luigino Ertola, Carlo Torriani e il sottoscritto. Andammo a dormire soddisfatti dopo aver trasportato lo Zaccharia (figlio del direttore del Banco di Napoli) con tutta la sua brandina al centro del campo mentre russava sonoramente e... russò per tutta la notte.

La mattina, poco dopo l'alba, il solito tavolino imbandito, la teiera di porcellana già pronta e improvvisamente un urlo che spaventò sicuramente anche le iene e i babuini che si aggiravano nei dintorni.

"Mascalzoni, maleducati, ladri ecc. ecc. Ora il mio Pippo con che farà colazione e così via per molto tempo. Comunque, dopo accurate indagini, condotte con astuzia e acume investigativo dal Pippo, noi colpevoli venimmo individuati e condannati ad un lungo esilio: non ci fu più consentito di frequentare la villa di Gianni e Pippo.

Questo divieto durò forse un paio d'anni fino a quando si decise che avevamo scontato la pena e perciò il sottoscritto poteva essere il testimone di nozze di Gianni, cosa che feci ben volentieri e, se Dio vorrà, il prossimo anno, sarò ancora testimone di Gianni e di Evi per le loro nozze d'oro.

Ho narrato questa storiella per farvi notare che in gioventù il nostro Spadoni le ha provate tutte: produttore ed autore di spettacoli teatrali, presentatore, attore cinematografico, organizzatore di partite di pallone (e ora anche di crociere) e ispiratore di furti di "ciambelloni".

Che ci sarà qualche smentita?

Ugo Rizza

La saga dei Martinez

Sollecitato da più parti a scrivere qualcosa sui Martinez da offrire agli ex Asmarini cedo alla violenza e mi accingo a raccontare.

(Giuseppe Storelli)

I Martinez erano meglio conosciuti come i Bassotti, non certo per amore del super deposito di Paperoni de' Paperoni, ma per ovvie ragioni di statura. Ancora oggi noi stessi ci chiediamo come sia avvenuta questa unione; è successo e basta. Eravamo la più sgangherata ed eterogenea accozzaglia di individui - presi singolarmente sembravamo persone serie - ma quando ci trovavamo insieme era tutta una girandola di battute, lazzi e sberleffi, ma non abbiamo mai litigato. Eravamo campioni dell'Eritrea di "BUCA"; infatti a noi le ragazze ci davano sempre buca, ma sopravvivavamo. Non dico i loro nomi ma solo i soprannomi con i quali ci chiamavamo per qualsiasi motivo ed erano: Poppella, Pistola, Mani di fata, Gas Gas, Gringo, Seppia, Red, Joe. Parlare dei loro fatti e misfatti sarebbe lungo a magari un po' noioso per cui ho pensato di dividere le vicissitudini a puntate in virtù dell'accoglienza che queste righe riceveranno fra quanti avranno la pazienza di leggermi. Cominciamo, capitolo uno, Desdemona o per meglio dire Desdemona.

Desdemona era una Lancia "Artena" del 1922 con freni meccanici, era stata acquistata in compartecipazione per cui la prima cosa da farsi era la "personalizzazione". La personalizzazione aveva richiesto una radicale trasformazione del mezzo, per cui sul frontale del radiatore abbiamo dipinto un allegro

faccione, sui parafranghi anteriori una variopinta quantità di fiches da roulette, i parafranghi posteriori una copiosa messe di sgargianti margherite, il tetto dell'auto ridipinto a losanghe gialle e rosse, questi in definitiva erano i colori delle nostre maglie quando giocavamo i tornei di calcio. Sul retro dell'auto all'altezza del lunotto posteriore da un lato avevamo dipinto il poker d'assi e dall'altra due dadi che significavano il faticoso set. Sopra il lunotto, la sigla

tierra, portare la macchina al posteggio. Riprendere gli amici a fine spettacolo all'ingresso del cinema, aprire loro la portiera e accompagnarli a casa o al Bar Rex per prendere il gelato (ovviamente se c'erano soldi a sufficienza). La Desdemona era dotata di uno strano clacson, a dire il vero non si era mai capito cosa fosse quello strumento infernale che quando lo pigiavi emetteva un terribile muggito con risucchio. Scommetto che se l'avessimo usato nelle vicinanze



di riconoscimento dell'auto così identificata in RSTUVZA che tradotto in parole povere stava a significare Rapida Super Turismo Ultra Veloce ZAC. E dulcis in fundo sul frontale del parabrezza una catena simbolo dell'amicizia i nostri soprannomi. La Desdemona veniva guidata a turno da ciascuno di noi, l'autista di turno doveva indossare la palandrana e il cappello d'ordinanza il quale cappello era stato ridipinto sulla sommità a losanghe gialle e rosse. L'autista aveva il compito di portare gli amici al cinema solo pochi minuti prima dell'inizio dell'ultimo spettacolo, aprire loro la portiera, chiudere la por-

di una donna incinta questa ci avrebbe scodellato il marmocchio in men che non si dica. Fanciulle sulla Desdemona non ne sono mai salite... si una domenica mattina due signorine (roba non alla nostra portata ovviamente) chiesero di essere accompagnate a fare un giro cosa che assolveremo in maniera compita e vera grazia cercando di soddisfare le loro richieste. Ci tenevamo a fare bella figura. Alla fine ci chiesero di essere lasciate dinanzi ad un certo edificio. Io chiesi loro se potevo sapere i loro nomi che li avremmo immortalati sulle portiere della nostra auto. Risposta; "Ci dispiace ra-

(segue)

gazzi ma non ci teniamo a compromettere il nostro nome, abbiamo un fidanzato" Peccato perché si trattava di due belle figliole che avrebbero potuto dare lustro alla nostra poco apprezzata nomea. Buca. Una domenica pomeriggio stavamo andando a prendere il Pistola per andare a fare una passeggiata. Capitiamo dalle parti del cinema Odeon quando incrociamo tre sorelle tre. Tre splendide ragazze di cui non posso dire il nome per ovvie ragioni di privacy. Presi dall'entusiasmo tentiamo un abordaggio: "Signorine, volete un passaggio?" "No per carità, anche perché quella mi sembra l'Arca di Noè" Replica: "Giusto, manca solo l'asino, può accomodarsi". Il Red che faceva la bava dietro una delle tre, tenta di strozzarmi, c'è voluta tutta la forza di Mani di Fata per liberarmi dalla morsa mortale. Buca. Buca. Buca. La Desdemona era il mezzo ideale per andare in gita a Gurgussum. E' così che una domenica mattina di buon'ora, caricata la macchina di ghiacciaia sistemata nel bauletto posteriore, canotto sul tetto, i remi tra il cofano e le gomme di scorta alloggiati nei parafanghi anteriori, fornello a gas, pentolone, acqua per cuocere gli spaghetti, tegamino con il sugo per condire gli spaghetti e un sacco di altre cianfrusaglie, partiamo alla conquista di una fetta di spiaggia e qualche metro di mare. Otto cristiani sistemati alla bell'e meglio nella vettura e si parte. Il viaggio prosegue tranquillo fin verso Ghinda. C'era Giampiero Taddei, un amico e supporter che aveva deciso di unirsi a noi, era alla guida della sua nuova MV Agusta Disco Volante che improvvisamente scompare dagli specchietti retrovisori dell'auto: il Seppia, autista ufficiale riconosciuto per la guida nei lunghi percorsi, ferma l'auto e fa: "Ragazzi, ci siamo persi Giampiero, temo sia finito col culo a terra con la moto". Era successo che avevamo perso il tappo della coppa dell'olio e il povero Giampiero c'era finito sopra. Qualche minuto dopo lo vediamo ricomparire e fra il serio ed il faceto esclama: "Vi siete accorti che avete perso l'olio dalla coppa?" Controlliamo, ahinoi è vero, come risolvere il problema? Joe dice di aver visto un campo di grantur-

co e potremmo risolvere il problema infilando un troncino di pannocchia pulita nel foro della coppa. Detto fatto. Giampiero con la moto va ad acquistare olio al primo paese possibile e nel giro di un'ora si riparte tutti insieme, pannocchia compresa. Per inciso, siamo rientrati senza problemi. Monumento alla pannocchia. Si stava viaggiando tranquillamente quando un fighetto a bordo di una vettura DKW 3/6 ci sorpassa guardandoci con aria di sfida mista a commiserazione. Il Seppia mal sopportava certi affronti. Dice: "lui ha una macchina con motore due tempi che soffre sia per il caldo che le lunghe tirate, al primo rettilineo della Piana di Saberguma vediamo come se la cava." Scalata la marcia, ci lanciamo all'inseguimento e al secondo lungo rettilineo affianchiamo l'odioso nemico e lo sorpassiamo facendogli il tanto di cappello chiedendo scusa se la nostra Desdemona stava per umiliarlo e in coro lo salutiamo con un rispettoso: "Buongiorno Signore, scusi Signore, grazie Signore". Fu un avvenimento memorabile, alla prima fermata ci prostrammo davanti alla nostra Desdemona che mai fino ad allora ci aveva traditi. Giunti a Gurgussum, espletate le formalità di rito, bagno, nuotata, battaglia alla cavallina e facezie di altro genere, giunta l'ora della pappa, ci mettiamo a mangiare... cosa? Spaghetti scotti del Pastificio eritreo, sugo di pomodori delle concessioni di Elaberet, ovviamente insipido e bruciacciato, accompagnati da sabbia della spiaggia di Gurgussum che aveva la peculiare caratteristica di dare ai cibi un ché di esotismo raffinato. Ma chi ci badava, avevamo tutti vent'anni e dinanzi a noi c'era uno spettacolo grandioso della natura, alcune ragazze che felici diguazzavano nell'acqua. Che altro avremmo potuto chiedere di più in una giornata simile? Nulla all'infuori della solita... Buca. Ciao.

* * *

Per coloro che non o sapessero, preciso: Pappella è Giuseppe Storelli, Pistola Vito Indelicato, Mani di Fata Pietro Farella, Gas Gas Nicolò Zumbo, Gringo Vittorio Nuaros, Seppia Ennio Condomitti, Red Fabrizio Fanzini, Joe Giancarlo Bombonato.

Dodicenne ostaggio di Ras Alula

(Storia a margine di grandi eventi)



Questa la notizia sconvolgente che apparve sui giornali dell'epoca: un dodicenne italiano che partecipava ad una spedizione esplorativa era stato catturato da Ras Alula! Sdegno in tutta la Nazione, orrore per le mamme che in realtà se la prendevano più con il padre del ragazzo che lo aveva coinvolto in quell'avventura, che non con il Ras del quale sapevano poco.

Ma veniamo ai fatti. Dall'Italia partì una spedizione composta da tre persone: il Ten. Savoiruz, il conte Salimbeni ed il Magg. Piano accompagnato dal figlio Emanuele di dodici anni. Il compito loro assegnato era di visitare e conoscere la lontana regione del Goggiam.

La missione era considerata non troppo rischiosa ed il magg. Piano portò il figlio con sé perché intendeva educarlo con metodi militari e farne un vero uomo. Raggiunsero Asmara quando questa era governata da Ras Alula. Il Ras mal sopportava la presenza italiana sulla costa e ancor più

il presidio del forte di Saati, avamposto che impediva ormai le sue scorribande nel bassopiano orientale, mentre nel bassopiano occidentale restava oppresso dalla pressione islamica dei Dervisci (Mahadisti).

Il Ras sapeva di non essere considerato una grave minaccia dagli italiani che già occupavano Massaua ed erano numerosi, organizzati, ben armati ed estendevano l'occupazione verso Archico, la baia di Zula, Ua-à oltre che la fortificazione di Saati e che gli notificavano addirittura in anticipo le loro mosse per legalizzarle; sapeva anche di non poterla spuntare militarmente contro le nostre postazioni fisse.

Ras Alula quindi considerò un dono insperato l'arrivo di questa spedizione diretta nel Goggiam e fece suoi prigionieri questi illustri visitatori imponendo al Gen. Genè, comandante dello scacchiere, di ritirare la postazione di Ua-à entro il 21 gennaio e quella di Zula entro il 6 febbraio dell'anno se-

guente. Correva allora l'anno 1886.

Il 26 gennaio (1887) quando Ras Alula, che non rassegnato batteva la zona con i suoi armati e cercava lo scontro in campo aperto, sorprese la colonna che da Monkullo portava rifornimenti al forte di Saati, le mosse battaglia sconfiggendola sul colle di Dogali. Si trascinava dietro anche gli ostaggi convinto, come accadde, di renderli testimoni della lezione che stava per darci. Si pensi che esperienza visse il povero Emanuele.

Mentre i consigli da Roma erano bellicosi e sollecitavano a non dare peso alle richieste di Alula, dopo la sconfitta il Gen. Genè ottenne la liberazione di questi provati ostaggi trattando con il Ras in cambio di ottocento fucili e la consegna, per loro disgrazia, di sei spie da noi precedentemente arrestate alle quali Alula fece tagliare subito la testa.

Durante tutta la faccenda il coinvolgimento mediatico, al quale si fa cenno all'inizio, fu grande la l'acme della commozone fu raggiunto per le sorti del giovane figlio del magg. Piano: le madri lo piansero per giorni come morto. Ogni giorno venne espresso lo sdegno con conferenze, lettere ai giornali, dichiarazioni pubbliche accusando quel padre disumano che aveva messo "a cotanto pericolo la giovane vita" del figlio.

Nello svolgersi del caso e per la sua conclusione gli italiani, Governo compreso, si divisero in due partiti: quelli che approvavano ogni compromesso pur di riscattare i prigionieri "col piccino" e quelli che gridavano per l'inaudita vigliaccheria di una simile trattativa.

"Nihil sub sole novum".
Cristoforo Barberi

Da: I. Bandini "Gli italiani in Africa" - Ed. Longanesi & C.. MI 1971, pag. 56 e segg.

Il pettirosso

in ricordo di suor Anna Carolina Calsolaro

La tomba della mia suora era lì che mi aspettava. Pulita ed ordinata quasi a riflettere quella che era sempre stata "lei".

La commozione è stata profonda. Le mie lacrime inarrestabili. Tra un singhiozzo e l'altro le ho chiesto:

"Mamma... Mamma... Dimmi che non mi hai lasciata".

"Dammi un segno della tua vicinanza".

"Vieni da me sotto forma di pettirosso".

Io chiamo "pettirosso" quel passerottino dal petto color di fiamma. In Italia questo nome si dà ad un volatile diverso. Ma non importa.

Stavo per lasciare Asmara. Ero in cucina quando a un certo punto sento un cinguettio dolce proveniente da sopra un fusto col-



Alzo gli occhi. Oh Dio!!! Un pettirosso!!! Saltella e cinguetta... Saltella e cinguetta...

"Sei tu, mamma? Sei tu?... Sei venuta a trovarmi? Oh piccola "mamma"! Vorrei tenerti stretta al mio cuore e non lasciarti andar via mai più!"

Ma il pettirosso doveva tornare nel cielo azzurro di Asmara, nella splendida luce di quel mattino di Aprile.

Aiutata da qualcuno apro la finestra. L'uccellino vola via. Ma non si allontana subito. Rimane a saltellare e a cinguettare sopra una corda stesa lì di fronte, quasi a volermi salutare. Agito la mano in segno di saluto.

"Addio! Addio". Le stesse parole che usò lei l'ultima volta, prima della mia partenza.

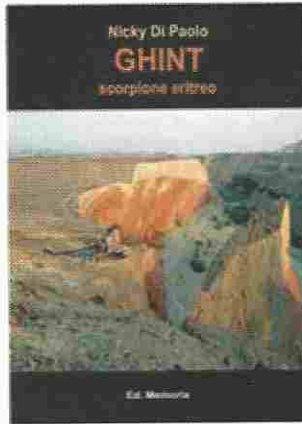
Rita Di Meglio



locato in alto in quella stanza, peraltro dalla finestra sempre sprangata. La finestra si chiude male e se si apre è quasi impossibile richiuderla. Dunque nessuno l'aveva aperta.

GHINT

Scorpione eritreo
di Nicky Di Paolo



Il nuovo romanzo di Nicky Di Paolo è la conferma, se mai ce ne fosse stato bisogno, che l'autore è irrimediabilmente ammaliato ed affascinato dal Corno d'Africa e usa i suoi libri come contenitori del suo traboccante amore per questo lembo di terra africana.

Di Paolo è uno scrittore affermato - ha vinto diversi premi nazionali ed internazionali - e con la sua fantasia e con la sua facilità descrittiva sa imbastire trame avvincenti e disegnare scenari accattivanti e seducenti.

Con queste capacità, Nicky Di Paolo potrebbe ambien-

tare i suoi romanzi nella sua bella Toscana o in qualsiasi altro luogo ma, forse, non riesce a sottrarsi al magnetico richiamo della "sua" terra africana.

La storia di Ghint, lo scorpione solitario, è il filo conduttore delle vicende di una spedizione scientifica italiana presso una sperduta Missione Cattolica in una valle del Mareb teatro dell'interminabile e insensata guerra tra Eritrea ed Etiopia.

Le coinvolgenti storie dei personaggi di questo romanzo, personaggi che vedono le loro vite sconvolte fin nella più profonda intimità da un mondo di cui ignoravano totalmente l'esistenza, riflettono i sentimenti e le passioni interiori dell'autore.

Il soggiorno africano segnerà indelebilmente la vita dei personaggi incidendo profondamente sulla scala dei valori e delle certezze che avevano prima di posare piede in quel lembo sperduto e martoriato del Corno d'Africa.

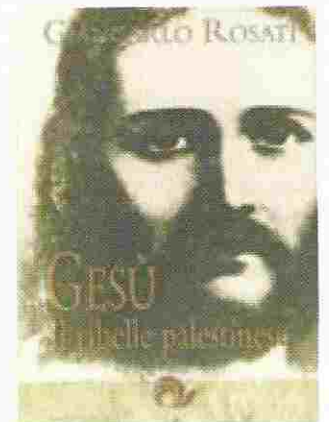
Ghint è un romanzo che canta la semplicità della vita, le capacità di dedizione, la comprensione tra genti diverse, la poesia di una vita spesa per gli altri senz'altro fine che la realizzazione di se stessi confrontandosi con un mondo in cui la guerra, la fame, le malattie e la miseria sono il pane quotidiano di

quelle povere genti la cui sola speranza risiede proprio nell'aiuto di uomini e donne come quelli disegnati da Nicky Di Paolo.

Ghint è un libro che suscita molte riflessioni e che, per la sua forza descrittiva, non può lasciare indifferenti.

angra

Un altro libro di Giancarlo Rosati: GESU' il ribelle palestinese



Nel tentativo di ricostruire il personaggio, ci si viene a trovare di fronte a sfaccettature diverse e ogni lavoro su Gesù non farà che raccontare uno solo di questi molteplici aspetti. Fino a qualche tempo fa persino gli studiosi avevano difficoltà ad accedere ai documenti rinvenuti a Qumran e a Nag Hammadi. Oggi sono diventati accessibili e possono essere analizzati e studiati più seriamente.

Giancarlo Rosati commenta: *Gesù compare soltanto per sfidare la stabilità d'Israele. Perde la partita ma cambia la storia del mondo fino ai giorni nostri e potrebbe ancora cambiarla se solo si interpretasse in modo diverso il suo insegnamento.*

Un libro che fa riflettere sulla validità della altre religioni per procedere su un sentiero comune, al di là dell'oscurantismo dogmatico.

Per il Cimitero civile di Cheren

Ti scrivo per dirti che da Milano mi hanno comunicato che da te a mio nome hanno ricevuto 400 euro.

Ti ringrazio e ringrazio gli asmarini che hanno collaborato per la generosa somma che la impiegherò come al solito per la manutenzione e riparazione del cimitero civile italiano. Come ti dissi non avevo continuato i lavori perché la somma che mi mandasti in precedenza non mi consentiva di ricominciare i lavori. Col costo attuale del cemento, calce, sabbia ecc. si può fare poco.

Dopo le feste pasquali vedrò di fare qualcosa. Mi spiace che te e i compagni di viaggio non siano potuti venire a vedere il cimitero. Purtroppo i piccoli pastori non cessano di introdurre le loro capre e pecore facendole saltare dai muri e abbattendo i blocchetti di cinta. Il peggio è che questi pastori di accaniscono con le tombe ropendo i marmi e rovinandole. Non hanno il senso del sacro: probabilmente sono musulmani fanatici. Per qualche mese ho messo una guardia pagata per provvedere e allontanarli. Ma penso che la soluzione sarebbe quella di alzare il muro di cinta ma questa rappresenterebbe una grossa spesa. Per ora si cercherà di riparare le tombe e fare guardia e poi la provvidenza provvederà.

Ringrazia i tuoi collaboratori. La loro ricompensa l'avremo dal Signore e dalla consapevolezza di aver fatto qualcosa di buono. Saluti e ancora grazie.

Padre Luca G. Barzano

* * *

Versamenti ricevuti al 22 marzo 2010 per un totale di Euro 130,00, da: Brona Galbero Ertola, Renato Bertocci e Marcello Melani

* * *

Forza Cherenini, Asmarini, ecc. ecc. serve un piccolo contributo per riparare finalmente tutto il Cimitero Civile che, a differenza di quello militare, non trova altre speranze che in noi.

Conto Corrente Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale "Per il Cimitero civile di Cheren"

Per l'Orfanotrofio di Addi Quala

Fino a metà marzo 2010 mi sono giunti altri contributi per un totale di 200,00 Euro. che ho spedito a Manlio Zanotti perché provveda a inviarli, tramite Consolato Eritreo, a Padre Kiflemariam Ghiorghis di Adi Quala.

Questa volta i donatori: Savino Cocco e Marcello Melani

Forza asmarini! Per le future sottoscrizioni ricordo: **Versamenti sul C/C postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "Pro Orfanotrofio di Addi Quala".**

La Provvidenza e... la goccia che fa il mare

La Scuola Media Superiore e Professionale Alberghiera S. Francesco è terminata. Le gocce hanno fatto il mare, la Provvidenza ci ha assistito, gli studenti di Massaua siedono ora nei loro banchi e si preparano alla vita. La cerimonia di inaugurazione del 5 gennaio u.s. è stata un inno alla solidarietà, un ringraziamento alla Divina Provvidenza, un augurio di pace alla gioventù eritrea, non certamente un saluto di commiato; noi vogliamo sostenere ancora e sempre P. Protasio nella sua grande e meritoria impresa:

ADOTTIAMO LA SCUOLA DI MASSAUA per contribuire alla sua gestione annuale (professori, materiale scolastico, manutenzione, spese correnti ecc.)

Con un contributo annuo di *200 (duecento) annuo ognuno di noi farà sì che la scuola viva e cresca, continuiamo a versare le nostre gocce confidando sempre nella PROVVIDENZA!

Versamenti da effettuare sul Conto corrente postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "La Provvidenza".

* * *

Versamenti ricevuti al 22 marzo 2010 per un totale di Euro 480,00, da: - Rita Capasso, Mario Cavalli, Sergio Bono, Savino Cocco, Alessandro Michelangeli, Marcello Melani.

Ancora... il teatro ad Asmara, ma non solo...

“dietro le quinte”

Caro Marcello,

Tanti impegni hanno tolto la biro dalla mia mano e ho dovuto rinviare la continuazione dei ricordi riguardanti momenti e personaggi del nostro teatro. Leggendo nell'ultimo Mai Tacli il trafiletto di Gianni Bisacch riguardante la foto del Mocambo mi ritorno l'entusiasmo avendo notato che i ricordi musicali e dello spettacolo in genere suscitano ancora emozioni ai "giovani" della mia età, così vado alla ricerca di altre foto per evidenziare quel periodo di grande impegno di tutti coloro che ne fecero parte: autori, attori, musicisti, sempre alla ricerca di argomenti diversi per divertire il pubblico sempre numeroso. A questo punto, questa volta, desidero ricordare il vero pilastro di tutti gli spettacoli comico-musicali che partirono dal Teatro Odeon: Gianni Lombardi; questo eclettico personaggio il pubblico lo notava solo nelle vesti di "attore di spalla" a Gino Mill e logicamente non immaginava che la base, il sostegno di ogni spettacolo era nascosto dietro le quinte con Gianni Lombardi, la sua enorme esperienza soprattutto nelle vesti di coreografo egli era sempre in testa durante la preparazione di ogni nuovo spettacolo settimanale e al tavolo con Mario Folena scrisse numerose riviste di cui è impossibile ricordare i titoli, ma una di queste rimase memorabile: fu la "Rosa de Habana" con musiche di Renato Carosone.

Prima di ogni debutto, a sipario chiuso, tutti gli artisti attendevano nei propri camerini: l'attesa era il momento più emozionante fino a quando si udiva il fischietto di Lombardi. Tutti i palcoscenico al proprio posto, il cuore di tutti in quel momento batteva forte, ma lo sguardo, la sicurezza di Lombardi aveva la forza di distruggere il famoso timor panico e dopo l'apertura del sipario ogni elemento si muoveva con quella precisione assimilata durante le prove e lo spettacolo si dipanava sotto lo sguardo di questo grande maestro che dietro le quinte era presente in ogni scena danzante o di prosa.

Il suo fischietto era pro-

verbale e ricordo che un giorno che era il suo compleanno l'intera compagnia dell'Odeon gli regalò un fischietto d'oro del quale non si separò mai.

Varietà, riviste e operet-



te ebbero la possibilità di andare in scena grazie alla sua direzione. Pochissimi sapevano che il comico Gino Torinesi divenne "Gino Mill" grazie a Gianni Lombardi; fu infatti lui ad inventare la maschera il linguaggio e la mimica rendendo l'immagine così popolare che fu amata da tutti.

Come la maggioranza degli artisti giunse ad Asmara con la compagnia "Straratlan Gluberti N.2" nelle vesti di coreografo, ma come tutti gli artisti cresciuti dietro le quinte dei palcoscenici, aveva un bagaglio di esperienza non comune, quell'esperienza magica che riesce ad equilibrare in un attimo ogni debolezza dello spettacolo.

Questo omino, che vedevamo per la strada sempre

in compagnia del suo cane, affabile, modesto, era quel mostro di bravura che in teatro dava soggezione, ma anche sicurezza a tutti, compresi Gino Mill, Pina Criscuolo e Mario Folena che, nonostante fosse suo collaboratore e autore di testi, durante lo spettacolo non godeva di nessun privilegio: la disciplina era la sua prima forza.

La compagnia Odeon si sciolse nel 1946 e come tanti altri Gianni Lombardi rimpatriò. In Italia riprese il lavoro riunendosi a Gennaro Masini il quale, purtroppo, non ebbe la fortuna nel dopoguerra di diventare tanto popolare in quanto durante il periodo bellico era in Eritrea e poi prigioniero in Sudan quando gli altri ebbero la possibilità di passare alla Rivista. Masini quando il Varietà divenne "Avanspettacolo", egli da quel grande mae-

stro che era dovette proseguire in questo "gironi di serie B" dove era uno dei comici più apprezzati ma costretto a seguire una scia che non aveva niente a che vedere con gli spettacoli anteguerra.

Dopo qualche anno Gianni Lombardi, non resistette al caos, all'indisciplina e qualche volta allo squalore di quell'ambiente. Così preferì smettere definitivamente rifugiandosi in una casa di riposo per artisti ad Al-



Mary Fuschino tra Erriquez e De Leonardis.

camo in provincia di Trapani e da dove negli anni 80 salì nel nostro Paradiso.

Quando egli lasciò Asmara parte della compagnia fu assorbita da Mario Brero che continuò creando "l'Allegra Brigata" al Teatro Asmata, compagnia che si sciolse alla fine del 1946: così terminò il bel periodo teatrale.

Di tanto in tanto Gino Mill e Mario Folena allestivano spettacoli sporadici e a sostituire Lombardi fu un'altra artista di brillante valore: Mary Fuschino con la quale i due attori organizzarono un primo spettacolo per una breve tournée ad Addis Abeba e poi una seconda grande rivista dal titolo: "Il trionfo di Venere nera" che debuttò al Teatro Roma e poi altra tournée a Mogadiscio con una nuova soubrette: Ketty Bruna, ma la rivelazione della Compagnia fu Mary Fuschino che con tanta pazienza, costanza e bravura

ebbe la forza di ceare dal nulla il primo corpo di ballo eritreo con diciotto ballerine, "In Eritrea, folie al cioccolato".

Lo spettacolo ebbe molto successo ma, conclusa la tournée la compagnia si sciolse. Mary, essendo anche una brava attrice continuò a desibirsi nelle commedie organizzate da Nella Poli e da Mario Folena e alla fine degli anni 50 insieme al marito lasciò l'Eritrea. Purtroppo non abbiamo saputo più nulla, così, Marcello, come hai fatto altre volte, se in qualche modo riesci a recuperare qualche notizia fammelo sapere.

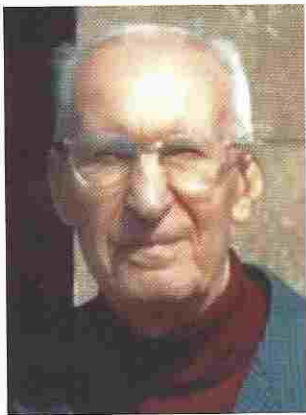
Scusami se approfitto ancora per chiederti aiuto ma, i ricordi asmarini, dello spettacolo, invece di sparire dalla mia mente, mi accorgo che crescono molto di più e sono parte della mia vita.

Pippo Maugeri



Nel Paradiso degli Asmarini

Marcello Liberati



Nato a Roma nel 1922 dove ha frequentato le scuole fino alla V ginnasio, anno in cui si è trasferito ad Asmara poiché suo padre era stato nominato tenente dell'amministrazione dell'Eritrea italiana

A Asmara ha vissuto in una bella villetta, vicino alla cattedrale, soddisfatto di occuparsi dell'ortofrutteto insieme al padre e contento di portare a spasso il suo affezionato cane Argo. Ad Asmara ha frequentato il Liceo classico coltivando le amicizie con i suoi compagni di scuola e dedicandosi al suo sport preferito, il basket, giocando nella squadra G.I.L. Oliveti.

Dopo la licenza liceale, ha lavorato presso due noti avvocati di Asmara che lo hanno indirizzato allo studio della giurisprudenza. Infatti ritornato in Italia, a Roma, si è laureato in legge, diventando prima avvocato e poi notaio, professione che ha svolto con grande passione a Firenze per circa quarant'anni.

A Firenze ha vissuto con la famiglia ed è stato marito, padre e nonno amatissimo. Infatti per le sue scelte di vita semplici ma forti e il suo carattere buono, paziente e generoso, rimarrà per tutti quelli che lo hanno conosciuto, in particolare per noi familiari, un indimenticabile gentiluomo che continuerà ad amarci e a proteggerci per sempre.

Mai si è scordato degli anni trascorsi nell'Africa italiana tenendo contatti con amici di allora, partecipando spesso ai raduni e leggendo con affetto il Mai Tacli.

Inoltre, noi figlie, sentendoci fortemente legate al costante ed affettuoso ricordo che nostro padre ci ha lasciato della sua giovinezza trascorsa ad Asmara, inviamo a tutti un forte e caro abbraccio.

Luciana e Simonetta Liberati.

Anche noi abbiamo sempre stimato Marcello per la sua serietà, la sua pacatezza, la sua amicizia e il suo ricordo nostalgico degli anni asmarini.

Riposi in pace.

Marcello Melani e tutti i collaboratori del Mai Tacli.

Franca Bortoluzzi

commercianta in ADDI CAHIE affezionata alla Sua AFRICA.
Deceduta il 4 settembre 2009

Mirella Magheri De Meo



Caro Marcello, mi hai chiesto di scrivere un ricordo di Mirella, la nostra cara Mirella; ecco cosa sono riuscito a dire.

E così anche Mirella se n'è andata. Un malore improvviso, durato poche ore, l'ha portata via lo scorso mese, lasciando nello sconforto più profondo la figlia Licia e gli adorati nipoti Rachele e Matteo.

Mirella Magheri era la moglie di Dino De Meo, uno dei fondatori del Mai Tacli. (nella foto poco più di vent'anni).

Chi l'ha conosciuta non potrà scordare l'allegria del suo carattere, la risata fresca e franca che ravvivava la sua conversazione, la sua pacatezza, la sua disponibilità e soprattutto la sua intelligenza. Ci mancherà.

Cara Mirella, siamo sicuri che con la tua simpatia tu abbia già conquistato lassù la benevolenza di Colui Che...; metti una buona parola per noi tutti di Mai Tacli e noi di M.T. ti promettiamo che rimarremo sempre affettuosamente vicino a Licia, Rachele e Matteo, le persone a te più care e a cui avevi dedicato la vita. (Nello).

Domenico Staglianò



nato a Massaua il 21.04.1932 e deceduto a Firenze il 02.02.2010 I suoi genitori Vincenzo Staglianò e Clorinda Cavanna erano nati anche loro a Massaua da genitori italiani arrivati in Africa agli inizi del 1900

Ha giocato nella squadra di pallanuoto che nel 1947 e 1948 vinse il campionato Eritreo e la cui foto è pubblicata sul calendario 2010 nel mese di aprile (è quello al centro con la cuffietta bianca, dei due quello di sinistra).

Sono rientrati in Italia nel 1950 o 1951. Il padre Vincenzo era impiegato del Genio Civile presso l'aquedotto di Massaua.

Teri Spinelli La Cava

E' mancata nel mese di novembre 2009 a Perugia Sant'Egidio la carissima Teri, asmarina, fedelissima di Padre Protasio e sua generosa benefattrice, andando a raggiungere nel Paradiso degli Asmarini il caro coniuge che da pochi mesi l'aveva preceduta. Alle figlie Maura e Fabiana noi tutti del Mai Tacli porgiamo le nostre sentite condoglianze, mentre la pensiamo con affetto nel suo bel giardino fra le sue amate rose dove più di una volta ci ospitò e ci intrattenemmo, suoi ospiti, riandando col pensiero ai bei giorni trascorsi ad Asmara.

Annamaria Goffi così la ricorda:

Cara Teri, ci conoscemmo in anni lontani, due bimbe, compagne di giochi, sotto l'occhio vigile della tua carissima Tata. Venne la guerra e tuo papà, Comm. Spinelli, fece tornare te e tua mamma in Italia. Il tuo ricordo e la riconoscenza per il tuo papà mi hanno sempre accompagnata poiché fu amico del mio e fu lui ad aiutare papà fin dall'inizio del suo lavoro all'Asmara incaricandolo di allestire e gestire il bar nel palazzo che egli aveva costruito nel viale Mussolini. Quel palazzo divenne il Palazzo Impero con l'omonimo Bar, allestito e gestito da papà fino all'anno del nostro rientro in Italia, 1953. Ci incontrammo casualmente al Raduno di Perugia nel 2007 ed i ricordi tornarono... i tuoi genitori, la Tata e... la borsetta di pitone rossa che la Tata partendo mi regalò a tuo nome ed in tuo ricordo. L'ho conservata sempre e la conservo ancora. Ciao, amica di sempre e, di tanto in tanto, di lassù guarda anche, come mi avevi promesso, alla mia Francesca.

La tua amica Annamaria Goffi

Leone Pastacaldi



Gli amici tutti del Mai Tacli porgono sentite condoglianze alla famiglia di Leone che ha recentemente raggiunto il nostro Paradiso. Era un bel ragazzo, allegro, gentile e cordiale, molto bene educato e corretto, molto corretto, sempre.

* * *

Così lo ricordano mia sorella Marisa e l'amica Marilde Bastaroli.

E' stata la prima persona che dopo il nostro rimpatrio venne a trovarci a Firenze e io ricordo con piacere quella giornata per-

ché avere notizie dirette da Asmara, per noi che soffrivamo di una struggente nostalgia, fu una gioia grandissima, una giornata memorabile. Lo incontrai di nuovo all'Asmara in uno dei miei viaggi del ritorno, e volle accompagnarci (ero con mio marito ed altri amici) all'Amba Galliano dove eravamo attesi da un'amica del luogo, Graziella, per uno zighini. E rivivemmo, quel giorno, un pezzetto della nostra gioventù quando, essendo l'unico degli amici ad avere la patente perché più grande di noi, ci portava in giro per Asmara in allegre e divertenti gite. L'ultima volta che lo vidi fu ad uno dei nostri Raduni: un bel signore dai capelli bianchi, tratti aristocratici, sempre gentile e cordialissimo. Ci accordammo per incontrarci ancora, noi a Roma da lui e lui a Cortina da noi... invece... ci rivedremo nel Paradiso quando Dio vorrà. Ciao caro Leone hai lasciato un bellissimo ricordo in tutti noi. (Marisa Masini).

* * *

Stabilitosi definitivamente in Italia, Leone coltivava con passione le amicizie asmarine. E' venuto spesso a trovarmi a Milano, sempre omaggiandomi di qualche bell'oggetto di artigianato eritreo, che io conservo con devozione. Eri un uomo di classe Leone, un amico leale e corretto, non ti dimenticherò e ti voglio salutare con una frase di Cicerone: *Breve è la vita ma la memoria di una vita ben spesa è eterna.* (Marilde)

Benito Marcheggiano



Il 22 ottobre dello scorso anno è andato nel Paradiso degli Asmarini dopo una decennale penosa malattia, sopportata anche grazie all'assidua assistenza della moglie Marisa Tarquini.

Benito, nato a Cheren il 12 dicembre del 1925, ha trascorso la maggior parte della sua giovinezza ad Asmara. Sono in molti a ricordarlo per l'attività svolta presso la base USA in Arabia Saudita a Daharan. Tornato ad Asmara ha continuato la sua attività presso la base americana della Radio Marina.

Nel 1962 è rientrato in Italia con la famiglia, si è stabilito a Roma ed è stato un valido e stimato funzionario della FAO fino alla pensione.

Quando avrebbe potuto godere il frutto della sua vita di lavoro, il destino lo ha condannato ad una vita di autonomia limitata per parecchi anni. Ha comunque continuato ad amare i suoi cari, in particolare i suoi nipoti

che ha sempre seguito nei loro primi successi nella vita, con molto orgoglio.

Il cognato Manlio Zanotti, vero amico di una vita, lo ha accompagnato con affetto fino all'ultimo.

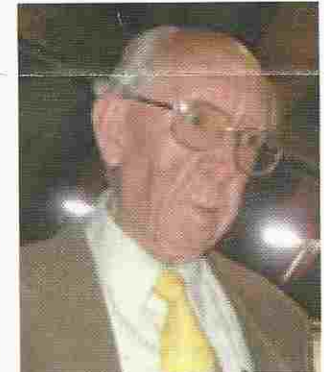
Danno l'annuncio della sua scomparsa la moglie, il figlio, la nuora Elisabetta, il fratello Bruno e sua moglie, gli adorati nipoti e tutti i parenti.

Eugenia Ramponi



Ci ha lasciato Eugenia, la dolce compagna di Gigi per 50 anni. La ricordiamo con rimpianto per le sue tante doti soprattutto rivolte alla sua splendida famiglia che adorava. La ricordiamo a chi l'ha conosciuta e a chi le ha voluto bene.

Gianmario Mozzi



Il Prof. Gianmario Mozzi, è scomparso a Viareggio il 27 Gennaio 2010.

Era nato ad Asmara (Eritrea) il 25 maggio 1930. Dopo aver conseguito la maturità presso il Liceo "Ferdinando Martini" di Asmara si iscrisse alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Pisa dove il 17 luglio 1954 conseguì la laurea in Ingegneria Industriale Sottosezione Meccanica. Subito dopo fu nominato Assistente Volontario presso la Cattedra di Macchine. Data però l'incertezza di sistemazione, optò poco dopo per il rientro nella Sua terra natale, dove fu assunto dalla SEDAO (Soc. Elettrica dell'Africa Orientale) e destinato alla centrale termoelettrica di Massaua

Allorché alla Cattedra di Macchine di Pisa fu assegnato un secondo posto di Assistente, l'allora giovane ingegnere decise di ritornare in Italia e intraprendere la carriera universitaria. All'attività universitaria, si aggiunsero altri prestigiosi impegni didattici e professionali.

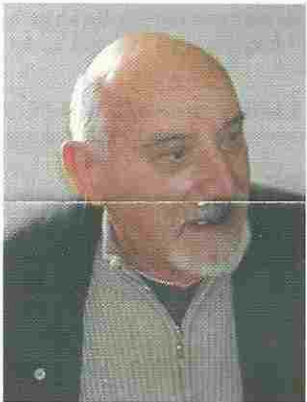
Chi lo conobbe conserva nel cuore il ricordo di un Uomo profondamente buono e disponibile, anche grazie alla Sua simpatia ed ironia.

Bruno Merlino



Nato il 18 marzo 1930 è deceduto a Torino l'8 febbraio u. s. ed ha raggiunto i suoi Cari, il suo adorato papà, sepolto all'Asmara, e tutti i suoi amici asmarini. Visse ad Asmara dal 1937 al 1954 i meravigliosi anni dell'infanzia, adolescenza e giovinezza, anni che ricordava con infinita nostalgia. Lo annunciano la moglie Lalla e l'adorata figlia Roberta. Gli amici del Mai Tacli' porgono alla famiglia sentite condoglianze.

Umberto Brancato



Caro Umberto, ci hai fatto uno scherzo! Con la tua aria sorniona sei sempre stato capace di farci sorridere ma questo scherzo non ce lo dovevi fare.

I tuoi amici Asmarini hanno sempre dimostrato di avere il senso dell'humor ma questa volta... hai fatto sul serio... niente da ridere!

Sei sempre stato riservato e sembravi timido, ma era solo un lato di te. Amavi invece la compagnia e, sia pure con qualche resistenza, ti univi alle nostre birbonate.

E' proprio vero, dopo una vita intera si torna sempre col pensiero ai 15, ai 20 e ai 25 anni, le età più belle, quando la cosa principale era ridere e stare allegri inframezzando con i doveri di studio o di lavoro, secondo i periodi.

Quando eri ad Addis Abeba e i tempi sono diventati durissimi con il Menghistù, ci hai tenuto in apprensione ma tu, ... sei sparito da quel Paese e qui hai ricominciato una vita nuova superando le difficoltà di un inserimento che tutti noi abbiamo provato in questo mondo nuovo.

Hai poi coronato il successo del tuo inserimento con l'assunzione del ruolo di Papà delle tue amate nipotine.

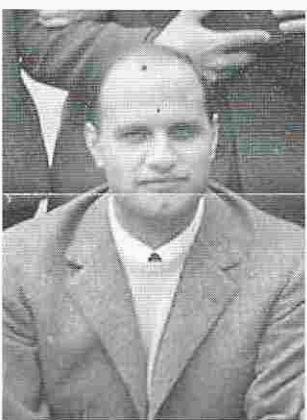
Mario Pace



A ricordo di Mario Pace, centauro degli anni '50 - '60, deceduto il 17 gennaio 2010 all'età di 81 anni. Nato ad Asmara e li dedicò la maggior parte della sua vita, trasferitosi a Roma per qualche anno, scelse definitivamente il Sud Africa (Empangeni) dove continuò la sua vita operosa.

Lascia la moglie, figli e nipoti. Ne dà notizia il cognato Sergio Casagni. Grazie Buona giornata Barbara Casagni

Piero Benvenuti



Anche Piero, per gli amici Piter, se n'è andato. Un altro riferimento "storico" che ci lascia. Infatti è stato uno dei fondatori di Mai Tacli.

Anche lui come tanti arrivò in Eritrea negli anni 30. Fu nostro compagno di scuola, di classe, al Liceo Martini e componente della "banda" di amici che si ritrovavano spesso ad incontri che, quasi sempre, organizzava Dino De Meo, fino al 1982, anno della sua prematura dipartita.

Ha fatto in Italia tutta la carriera bancaria, alla Banca Nazionale del Lavoro, diventando direttore di filiale.

Carattere estroverso, brillante, spiritoso e allegro, animatore nel contesto del gruppo di amici. Dopo la morte di Dino gli incontri fra noi si sono fatti più rari anche perché preso, come tutti gli altri, dal lavoro, al quale dedicava tutto il suo impegno e dagli impegni familiari.

Lascia in tutti noi e in tutti coloro che lo hanno conosciuto da amico un grande ricordo ed purtroppo il rammarico di non averlo potuto rivedere prima della sua dipartita.

Era sofferente di cuore, la malattia del secolo.

E' scomparso nel febbraio scorso. Lascia la moglie e la figlia Francesca.

**Terzo mini raduno in alto mare
Elisir di giovinezza**

Caro Marcello, care Camisassa, cari Caso, Modonesi, Carrubba, Pippo Cinnirella e vari altri che si sono interessati alla crociera e che poi per disparati motivi vi hanno rinunciato, devo proprio dirvi che avete perso una straordinaria occasione non solo di fare un bellissimo viaggio ma soprattutto di scrollarvi di dosso in un colpo solo più di 50 anni di vita vissuta.

Sappiate che le signore presenti hanno ritrovato il sorriso ed il fascino dei vent'anni ed i vecchietti il brio, la spensieratezza e l'allegria della giovinezza asmarina.

Possiamo dire di avere conquistato la Costa Romantica, in ogni settore, anche quello medico, visto che Teresa Costa ed Ugo Rizza si sono infortunati (solidarietà con Mauro Chiti che per ragioni di salute aveva dovuto rinunciare al viaggio già prenotato?), rifiutando però subito qualunque ipotesi di abbandonare la nave e gli amici, che mio tramite intendono rinnovare a tutti gli auguri affettuosi di pronta guarigione.

In ventuno abbiamo visitato Mauritius, con un bellissimo tour organizzato dal nostro "agente speciale in loco" Ilario Gnudi e dal suo clan, in particolare dalle simpatiche ed affascinanti Luisa e Mary (grazie, grazie, grazie).

Abbiamo proseguito con le Seychelles, visitando tra l'altro le paradisiache spiagge dell'isoletta La Digue, quelle con le enormi rocce tra la sabbia, che sono le più fotografate al mondo.

Poi ben tre tappe in posti diversi del Madagascar, dove abbiamo visto e siamo entrati in contatto con la vera Africa

Nera, quella che sembra essersi fermata nel tempo.

Infine Reunion, possedimento francese d'oltremare che ha entusiasmato per il fantastico interno vulcanico, con mirabolanti montagne, spettacolari cascate, vegetazione incredibile, da paradiso terrestre. Una vera e propria inaspettata sorpresa.

Ma torniamo al nostro affiatissimo gruppo ed alla sua prorompente attività.

La "Grandi Spettacoli Rizza e Spadoni" dopo oltre mezzo secolo ha organizzato due splendidi incontri in una sala riservata al "Gruppo Asmara" ed hanno condotto con grande successo la interessantissima gara di quiz "Asmaraland", vinta al termine di ardue selezioni da Nello Frosini davati a Gina Aldrighetti, premiati con i primi classificati nel torneo di buracco, la stessa Gina e Lino Cordaro.

Nell'occasione abbiamo anche dedicato un doveroso e commovente minuto di raccoglimento per i defunti sul Nuova Scotia, affondata nelle acque su cui stavamo navigando.

E veniamo al secondo meeting, quando, tra barzellette, risate e brindisi con spumante italiano, vi sono state applauditissime esibizioni canore, di Maria Toni con la soffusa melodia "Tucul", del duo Basciual (Bono/Castaldo) con "Arrivederci Asmara", dei due Lemuri (gli incomprensibili e gutturali Cordaro e Frosini) per finire agli Araghit - fratello e sorella Aldrighetti - che hanno trionfato interpretando (involontariamente...!!!) in modo osceno e terribilmente stonato "Quel mazzolino di fiori". Una esibizione tanto stra-

ziente che i due sono stati poi rispediti in Sud Africa, per evitare loro le prevedibili reazioni degli alpini italiani...

Cosa altro aggiungere? Che è stato veramente bello, che per quindici giorni siamo ritornati giovani, che tutti sono rimasti soddisfatti e felici di aver partecipato.

Peccato, veramente peccato per gli assenti.

Gianfranco Spadoni

PS: Età anagrafica partecipanti 70/85 anni.

Età media crocieristi 20/28 anni

Un "tipo" intelligente!

Caro Ugo, ti ringrazio per "intelligente" e un poco meno per "tipo". Io non ho criticato Spadoni - vecchio compagno di scuola e caro amico - ho soltanto eccepito sul mezzo scelto per raccontare i suoi viaggi: un giornale che parla di Eritrea e di ricordi eritrei. Quando Gianfranco ha pubblicato le sue vicende in un libro, mi sono complimentato con lui.

Cosa abbia a che fare questo piccolo appunto a Gianfranco con il fatto che io sia nato "maturo" mi riesce difficile da comprendere e perciò dovrei ricrederti sulla mia intelligenza.

Io sono stato semplicemente come tutti i ragazzi italiani d'Eritrea: ho fatto quello che hanno fatto tutti. Mi sono divertito con gli amici, ho fatto sport con gli amici, ho corteggiato le ragazze, ho commesso corbellerie, ho marinato la scuola e ho erroneamente pensato che la vita sarebbe trascorsa in Eritrea.

Qualche reminiscenza dovrei averla dato che abbiamo anche fatto qualche

partita insieme a calciobalilla con alcune battute, alcune parolacce ed alcuni commenti talvolta salaci.

Tuttavia, se vuoi continuare a credere che io sia stato maturo sin dalla culla, ti assicuro che non ho nulla da eccepire. Un abbraccio, angelo.



Il gruppo più numeroso dei partecipanti alla crociera è stato fotografato a Mauritius e nella foto compaiono anche Ilario Gnudi e la sua famiglia.